

L'Emigrazione Agricola al Brasile

Estratto dalla Relazione presentata dalla Commissione della Federazione Nazionale dei Lavoratori della Terra (1).

(Alcuni mesi fa è stata pubblicata la Relazione della Commissione Italiana che, per incarico della Federazione Nazionale dei Lavoratori della terra visitò nel 1912 gli Stati meridionali del Brasile allo scopo di studiarvi:

- a) la condizione dei connazionali ivi emigrati nel passato;
- b) la possibilità di dirigerli, con successo, una disciplinata corrente di nuovi coloni.

Assai interessanti sono gli studi e le osservazioni della Commissione, integralmente consegnati nella Relazione la quale riesce quindi oltremodo utile a tutti gli studiosi di cose coloniali brasiliane.

Poichè sarebbe impossibile riprodurre, sul *Bollettino* del Commissariato, l'intera voluminosa Relazione, facciamo seguire, togliendoli dalla stessa, quei capitoli che più specialmente si riferiscono ai nostri agricoltori negli Stati di Paraná, Santa Caterina e Rio Grande del Sud ed ai nostri coloni nelle *fazende* pauliste di caffè).

PREFAZIONE.

..... L'idea prima della missione nel Brasile venne affacciata al principio dell'estate 1911. Ivi un nostro connazionale, il sig. Donato Battelli, residente nel Brasile ed onorato dalla fiducia di S. E. il D.r Pedro de Toledo, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio della Repubblica, ebbe a far presente ad un valoroso parlamentare, benemerito studioso dei problemi di emigrazione, la opportunità che una commissione di italiani si recasse nel Brasile per rendersi conto delle effettive condizioni dei connazionali emigrati, riferisse sui mezzi di correggerne i vizi, qualora fossero riscontrati, e dettasse norme di disciplina alle future correnti emigratorie dei lavoratori italiani.

L'on. Angiolo Cabrini, il parlamentare interpellato, intese come la responsabilità della iniziativa non poteva essere assunta fuori

(1) *Emigrazione agricola al Brasile.* — *Relazione della Commissione italiana 1912.* Bologna 1912, Casa Editrice U. Berti & C.

dagli organismi che dei lavoratori meglio rappresentano gli interessi e le aspirazioni.

La proposta così venne affacciata alla Lega Nazionale delle Cooperative e all'Ufficio di Emigrazione della Società Umanitaria. I rappresentanti di queste istituzioni, adunati in proposito negli ultimi giorni del luglio 1911, sollecitavano l'interessamento della Federazione Nazionale Lavoratori della terra e della Confederazione generale del Lavoro.

Così la nostra Federazione in data 1° agosto 1911 ebbe a ricevere dalla Lega Nazionale delle Cooperative e dall'Ufficio Emigrazione dell'« Umanitaria », l'incarico di sottoporre la questione ai suoi organi direttivi. La segreteria in data 9 agosto, rispose accogliendo l'invito e reclamando, contemporaneamente, la formulazione di proposte concrete da sottoporre al giudizio del Comitato Federale.

Questo, radunatosi nel primo giorno del settembre successivo, accolse, in massima, la proposta di nomina di una Commissione per gli scopi accennati, riserbando di accettarla definitivamente qualora alla Commissione fossero date le più assolute garanzie di libertà di indagine e di giudizio.

Dette garanzie dovevano consistere nella piena indipendenza della Commissione, nella scelta dei luoghi e dei mezzi di studio, e nell'impegno materiale che la relazione dei Commissari venisse stampata a spese istesse del Governo brasiliano, qualunque fossero il giudizio e le conclusioni.

Inoltre lo stesso Governo brasiliano avrebbe dovuto rimborsare alla Federazione le spese e le indennità necessarie ai Commissari, nella misura minima dell'indispensabile.

In data 24 settembre veniva comunicato a questa Federazione che S. E. Pedro de Toledo, Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio del Brasile impegnava la sua persona alla accettazione delle proposte ed al rispetto delle garanzie che si erano credute opportune. S'invitava contemporaneamente la Federazione a nominare i Commissari, nel numero di cinque, due professionisti e tre operai.

Alla nomina degli operai vennero delegate le Federazioni Provinciali lavoratori della terra di Ferrara, Mantova e Bologna, che proposero alcuni nomi tra i quali vennero scelti Angelo Preti, Giuseppe Perini ed Adolfo Bongiovanni.

I professionisti, d'accordo con le istituzioni interessate, vennero scelti nelle persone dell'on. prof. Gaetano Pieraccini, per la parte igienico-sanitaria, e dell'on. prof. Massimo Samoggia per la inchiesta agraria.

I nominati si abboccarono, per una prima intesa, a Bologna, negli ultimi giorni dell'ottobre, insieme coi rappresentanti le organizzazioni di resistenza e cooperazione. In quel primo convegno si

fissò il programma dell'inchiesta da compiere, convenendo che compito della Commissione avrebbe dovuto essere quello « *di accertare le produzioni, le condizioni di ambiente agrario, sanitario, ecc.: assumere notizie, visitare, interrogare; ma più di tutto stabilire luogo per luogo quali condizioni di concessioni, di scorta, di garanzie, di raccolti, di comunicazioni, di protezione giuridica e sociale, di mercato si renderebbero necessarie per una emigrazione italiana, sia organizzata da cooperative o istituti similari, sia organizzata da privati* ».

Successivamente, nel mese di novembre, l'on. prof. Samoggia comunicava alla Federazione che le sue condizioni di salute gli sconsigliavano i disagi di un viaggio che si prevedeva lungo e non privo di asprezze. Esprimeva il suo rammarico per doversi sottrarre ad un impegno che gli riusciva grato; riaffermava la sua solidarietà e la sua collaborazione al felice risultato della missione. La Federazione Nazionale, incaricata dalle organizzazioni di nominare il tecnico da sostituire al professore Samoggia, sollecitava il prof. Adolfo Bellucci, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura della Provincia di Ravenna, aggiungendo il dott. Dario Guzzini, con l'incarico speciale dello studio delle condizioni economico-sociali.

I due professionisti accettarono l'invito e nel dicembre si adunarono a Bologna, con gli altri componenti la Commissione, per le opportune intese sul viaggio e sull'opera da compiere.

Del corso delle pratiche venne fatta larga comunicazione alla stampa. Sugli scopi della missione, inoltre, vennero informate le autorità governative italiane, il Commissariato di Emigrazione ed uomini ragguardevoli per autorità di studio e di pratica.

Nel 28 dicembre i sei componenti la Commissione s'imbarcarono per il Brasile, ritornando in Italia negli ultimi giorni del marzo 1912.

I risultati dell'opera compiuta, vengono esposti, secondo le speciali attitudini professionali dei tecnici, nelle relazioni che seguono. Prima del pubblico, i relatori hanno convocato ad ascoltare e discutere i risultati della missione gli organi direttivi delle istituzioni che in loro avevano posto la fiducia. E su precisa e formale richiesta hanno confermato che le garanzie d'indipendenza e di libertà erano state osservate, con squisita delicatezza di scrupolo, dalla lealtà del governo brasiliano e dei suoi funzionari.

Il compito nostro termina coll'affidare al pubblico le relazioni dei tecnici e le conclusioni che ne traggono.

.....

NOZIONI AGRICOLE

del prof. ADOLFO BELLUCCI, direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura
per la Provincia di Ravenna

È doveroso, per parte nostra, premettere che, nell'esame della parte tecnico-agraria, non intendiamo essere degli assolutisti conoscendo quanto difficile e complessa sia l'arte dei campi in ogni paese, ed il relativo poco tempo impiegato per vedere, esaminare l'agricoltura degli Stati del sud del Brasile.

Non è già, infatti, in due mesi di soggiorno in un vasto paese, che si può avere piena conoscenza dell'ambiente agrario; tuttavia ci lusinghiamo che le nostre indagini, frutto di osservazioni minuziose, di contatto con i più provetti funzionari ed agricoltori, di studio di molte pubblicazioni, sieno per non riescire del tutto infruttuose.

Quello che scriviamo è frutto d'informazioni e d'indagini direttamente e ripetutamente da noi raccolte nel nostro lungo, svariato e faticoso viaggio, al solo scopo di formulare un giudizio positivo e serio sulla convenienza o meno di fondare nel Sud-Brasile un *nucleo coloniale agricolo di esperimento*.

*
* *

L'agricoltura è diversa a seconda che è esercitata dai *coloni* nei nuclei coloniali, dai *fazendeiros* nelle *fazendas*, o dagli *estanceiros*, nei pascoli permanenti naturali (*campos, estancias*).

Nei *nuclei coloniali*, si riscontrano tutte le caratteristiche della piccola proprietà e tutti i difetti della mancanza di un indirizzo razionale.

Nei *campos*, o nei prati naturali della zona pianeggiante, non si ha vita agraria. Pascolo magro e poco nutriente e nient'altro. È la pastorizia in forma embrionale e primitiva, che vi domina.

Nelle *fazendas*, si scorge un'agricoltura industriale e discretamente razionale.

Ognuno di questi tre sistemi di organizzazione agricola, trova ragione in fatti ambientali e storici, ossia è la conseguenza di indirizzi da antica data tracciati. Questo diciamo perchè quello che possiamo esporre in bene ed in male, non debba essere interpretato come diretto alle persone (che trovammo sempre di cortesia senza pari) ma al sistema che a volte, qui come altrove, è più imputabile a fatali eventi storici, che alle generazioni attuali.

*
* *

Nuclei coloniali. — Sono caratterizzati, come abbiamo detto, dalla piccola proprietà e sono la conseguenza dell'indirizzo, seguito dal Governo, di favorire ad ogni costo l'immigrazione.

Le colonie sono appezzamenti di terra di 20-25 ettari originariamente boschivi, ceduti a tenuissimo prezzo (10-15000 reis; 16-25 lire all'ettaro) ai coloni immigrati ai quali spetta il dovere di rimborsare, in un periodo di tempo variabile da 6 a 10 anni, il valore del terreno ed altre anticipazioni fatte dal Governo.

I coloni europei, dopo aver provveduto alla costruzione di una modesta casetta, hanno pensato alla coltivazione del fondo, portandovi, non l'istruzione agraria che non avevano e che, anche nei nuovi paesi, nessuno ha loro impartita, ma tutto il bagaglio delle consuetudini e delle pratiche agrarie dei loro paesi, le quali pratiche male potevano corrispondere in terre totalmente diverse per terreno, in parte per condizioni climatiche, ecc.

Costruita la casetta i nuclei coloniali, si svilupparono nel seguente modo:

Si procedette all'abbattimento di una parte del bosco (matto) senza avere avuto sempre l'avvertenza di portare via l'essenze migliori, ma abbruciando in sito tutte le essenze boschive, non escluso, a volte, il *mate* che pure ha tanta importanza nell'economia di alcune colonie. Per il diboscamento occorsero 15-20 giornate di lavoro per ogni ettaro. Dopo si seminò il mais (miglio) e, negli anni susseguenti, si coltivò ancora mais consociato alla mandioca, ai fagioli, alla canna da zucchero, a seconda dei diversi Stati, finchè la fertilità lasciata dal bosco fu esaurita per il dilavamento delle acque e per la coltivazione sfruttatrice. Allora si abbandonò il terreno alle risorse della natura, le essenze boschive ripresero il sopravvento (*capoeira*) e vi si lasciarono sviluppare per due, tre e più anni per poi nuovamente tagliarle e bruciarle e rifare la coltivazione.

In questo frattempo altro bosco veniva distrutto nella stessa colonia per sottoporre nuovi terreni alle solite immutevoli coltivazioni senza ordine e senza criterio.

Intanto i coloni italiani pensarono alla coltivazione della vite che più o meno tutti diffusero; qualcuno tentò timidamente d'introdurre qualche pianta d'olivo, tal'altro il gelso, e non fu dimenticata la canna da zucchero, la mandioca, il riso e principalmente il granoturco che, a dire il vero, sembra trovare nel Brasile eccellenti condizioni per dare ottimi prodotti.

I coloni tedeschi si dedicarono principalmente al pascolo ed al bestiame dal quale ritraggono buoni guadagni e mantengono più alta la fertilità dei loro fondi.

La distribuzione delle colture, per un podere di 25 ettari è pressapoco così fatta:

Bosco	8-10
Pascolo	3-5
Maggese	6-5
Coltivazioni erbacee	7-5
Coltivazioni legnose (vite e gelso)	1-0

Questa distribuzione varia a seconda che trattasi d'italiani, polacchi o tedeschi.

L'estensione del fondo e la limitazione delle colture erbacee per una famiglia di 5 o 6 persone, potrà sembrare eccessivamente piccola se si confronta coll'estensione del fondo di una famiglia argentina che può raggiungere i 100 ettari. Ma tutto ciò trova ragione nella giacitura dei due paesi. Il Brasile è, per la massima parte, montuoso, l'Argentina possiede invece pianure sterminate. Nel primo paese il fattore lavoro è più richiesto che nel secondo, potendosi, in questo, applicare a volontà le macchine di qualsiasi sorta; nel Sud-Brasile si deve trarre profitto anche dalla coltivazione di piante legnose (vite e frutta) che richiedono molte braccia; nell'Argentina predominano invece le colture erbacee che richiedono, a parità di estensione, minor numero di lavoratori.

Nei nuclei coloniali manca ogni organizzazione commerciale; sovente si tratta di colonie chiuse e obbligate a trasformare in sito tutti i prodotti i quali, per le enormi distanze e per le fortissime spese di trasporto, in natura, non avrebbero alcun valore.

È a molte colonie assicurata la vita materiale vegetativa, ma non la morale, nè tanto meno quella prosperità che gente che fatica ed emigra, avrebbe diritto di avere. La ferrovia non ha ancora portato — salvo in qualche colonia — nessun alito di vita agraria moderna: le poche e sparse case, non hanno mantenuti i vincoli di nazionalità ma quasi neppure quelli di socievolezza, di modo che ogni colonia è quasi estranea all'altra e come chiusa in una cerchia di ferro. È naturale che in queste condizioni, lento e difficile sia il progresso economico, e quello morale ed intellettuale delle popolazioni (1).

Nelle estancias vi è assenza di vita agraria. Sono vaste plaghe di terra, senza case, coperte da un magrissimo pascolo che un pò ricorda la steppa. Se non s'incontrassero ogni tanto dei branchi di bovini pascolanti, si avrebbe l'impressione di essere in lande sconosciute

(1) I nuclei coloniali tratteggiati in queste pagine sono quelli degli Stati di Rio Grande del Sud, Paraná e Santa Caterina. Quelli di S. Paolo e degli altri Stati del centro della Confederazione Brasiliana hanno una fisionomia diversa.

(Nota del Commissariato).

alla vita animale. Tuttavia nell'altipiano la monotonia è di tratto in tratto rotta dal panorama incantevole, dalle isole di bosco sempre belle ed imponenti, dagli urubù che si divorano carogne morte, e, nei piani del litorale, dalle gallinelle, dalle pernici, dalle anatre, dallo struzzo, ecc., e da una svariatissima serie di interessantissimi animali.

In queste zone prevale nel modo più assoluto la pastorizia, ma essa è sì povera che i buoi, a volte numerosi, pascolanti nel magro pascolo, sono costretti a fare dei giochi ginnastici coll'apparato digerente. In estate, all'epoca delle piogge, le graminacee sviluppandosi rapidamente, offrono, se non un succoso, un abbondante nutrimento; in inverno, durante la siccità, e dopo l'abbruciamento dei pascoli che si compie per rinnovarli, la fame e a volta la sete, tormentano queste povere bestie le quali perdono in peso quel poco ch precedentemente avevano acquistato.

Occorrono almeno 5-6 ettari per sostenere un grosso capo bovino.

*
**

Le *fazendas*, infine, offrono il tipo di agricoltura più perfetto del Brasile. Il caffè, che è la coltura dominante, è la pianta industriale per eccellenza e molto redditiva; viene data a coltivare a famiglie di lavoratori, prevalentemente italiani, dietro un corrispettivo, per ogni 1000 piante, di 100 mila reis (1), più 400-500 reis per ogni 50 litri di caffè in ciliegia. Ogni famiglia cura da 3-5000 piedi. Il fazendeiro ha introdotto tutti i più perfetti mezzi industriali per la trasformazione del prodotto. La *fazenda* è come una vasta tenuta - sovente latifondo - la quale è provvoluta di un comodo palazzo per il proprietario e direttore, di una o più decenti case per i sorveglianti (*capangas*) che pensano alla disciplina dei coloni; di brutte case per lo più sterrate, per gli operai ed i coloni.

Si incontrano ampie aie per l'essiccazione del caffè; vasti e sontuosi fabbricati provvisti di macchine moderne, per la lavorazione del medesimo; officine per i meccanici e fabbri, botteghe per falegnami, insomma, tutto quanto è necessario ai bisogni dell'azienda. Anche la dispensa per la somministrazione dei generi di prima necessità, si riscontra, sfortunatamente, in alcune di esse! Tutto intorno al fabbricato principale della *fazenda* si veggono i poggi rivestiti di piante allineate e ben curate di caffè le quali ricordano le belle vigne del Monferrato, quando in maggio la vegetazione signoreggia.

(1) Non sempre. Nella grande maggioranza dei casi il salario del colono è compreso tra i 70 e gli 80 milreis per 1000 piante di caffè. (Nota del Commissariato).

Insomma la prima impressione è di soddisfazione, ma poi quando si studia la condizione dei coloni si ha un'impressione diversa: i guadagni non sono proporzionati all'alto-reddito del caffè, la libertà personale è alle volte offesa e la sorveglianza a tradizione schiavistica deprime questi miseri che, se lasciarono una vita povera nel loro paese, ne trovarono qui una misera.

Vi è contrasto stridente tra la parte tecnico-agricola assai progredita e la condizione economico-sociale dei lavoratori; tra il benessere di chi possiede e la miseria di chi lavora.

La *fazenda* è un'organizzazione che conviene trasformare per renderla rispondente alle esigenze della moderna civiltà.

*
* *

Caffè. — È la pianta che costituisce la principale se non l'unica grande ricchezza dello Stato di S. Paulo ove prospera stupendamente come pure prospera nelle esposizioni migliori del Nord del Paraná. S. Paulo ha la terra cafeefera per eccellenza; basti il dire che sono oltre 700 milioni di piante coltivate che daranno in media 9-10 milioni di sacchi da 60 kg. di caffè all'anno e che questa produzione rappresenta i sette decimi del consumo mondiale.

Fu senza dubbio la grande redditività di questa pianta che spinse i *fazendeiros* ad estendere la coltivazione a tal punto, che per le enormi produzioni (1902-1903) si verificò una terribile crisi di prezzo e successivamente uno squilibrio tra produzione e consumo, che tante ripercussioni dolorose ebbe nell'economia agraria di questo Stato. Il Governo Statale, chiamato in aiuto, seppe, con disposizioni speciali protezioniste, valorizzare il prodotto, limitare la coltivazione, sicché oggi le sorti della produzione cafeeica sono nuovamente floride. Inutile qui accennare, sia pure per sommi capi, alla legge pretezionistica del caffè. Solo diremo che, a giudizio dei competenti, la valorizzazione del caffè, che fu ritenuta per l'addietro una enormità economica, fu un avvenimento di grande importanza ed un'operazione felicemente riuscita.

È certo però, che, da taluni dati che abbiamo potuto desumere dalle nostre ripetute indagini, devesi ritenere che la crisi, se in una certa misura riguardava la coltivazione in gran parte colpiva i guadagni personali, lautissimi prima della crisi, ridotti notevolmente dopo. Chi era abituato a facili e grossi guadagni, mal poteva abituarsi a guadagni più modesti, ma sempre remuneratori.

Alcuni dati dimostrativi non ci sembrano fuori di luogo.

Analisi di spesa e di rendita.

Spese:

1. La spesa di coltivazione per 1000 piedi (circa un ettaro) è in media di	reis 100,000	(1)
2. La spesa di raccolta è di 400-500 reis, all'alqueire (50 litri di caffè in cocco o in ciliegia). Da mille piedi si ottengono in media Kg. 1264 di caffè lavorato (corrispondenti a circa 7000 litri di caffè in ciliegia) per cui la spesa complessiva, calcolato anche il fitto del terreno che il fazendeiro concede per la coltivazione del granoturco e fagioli, è di	» 100,000	(2-3)
3. Per la trasformazione del caffè in ciliegia, in caffè pronto per l'esportazione, si calcola una spesa di reis 1100 per un sacco di Kg. 60 e per Kg. 1264	» 24,000	
4. Spese varie di amministrazione, imposte, tasse, sacchi, impreviste	» 120,000	
	reis 344,000	(4)

e per pianta reis 344.

(1) I fazendeiros, che permettono di coltivare il granoturco e i fagioli in mezzo alle file del caffè danno ai coloni 70.000 reis. Questo sistema, in uso nel passato, venne sostituito da molti, oggi, col pagamento di 100.000 reis e con la proibizione della coltivazione del granoturco per il danno che questo procura al caffè. Questo nuovo patto è peggiore dell'antico per quanto sia vero che il fazendeiro permetta di coltivare al lavoratore il granoturco in un piccolo appezzamento a parte e che sovente è distante dalla casa, sicché la coltivazione richiede un maggior sperpero di energie, e si fa su terreno che è sempre peggiore di quello in cui si coltiva il caffè.

(2) La media produzione della fazenda in esame — che per ragioni facili a comprendersi io non nomino — è stata di kg. 2,454 nel 1906, di kg. 0,719 nel 1907, la media del novennio kg. 1,353 per pianta.

Nella pubblicazione «La Policoltura nello Stato di S. Paolo edito per cura del Commissariato generale del Governatore dello Stato di Paolo» Bruxelles-Rue Royale - 1910, a pag. 21, parlando delle coltivazioni dello Stato, dice che il rendimento delle piante vecchie è di 600-900 kg. per 1000 piedi, delle nuove piante è di kg. 1778. Nella regione di Ribeirão Preto è di 1900 kg. sino a 2700 kg. e a San Manoel fino a 3000 kg. per 1000 piedi. Noi abbiamo accettato la media delle due prime cifre.

(3) Occorrono 84 litri di caffè in ciliegia per fare 15 kg. di caffè con un minimo di 79 ed un massimo di 87. — La spesa da noi calcolata è, in realtà, un pò superiore alla reale.

(4) 1000 reis equivalgono in media L. 1,60 — 1,70 italiane secondo il cambio.

Rendita lorda:

Produzione di 1000 piante kg. 1264 che a reis 38,500 al
q.le prezzo medio degli anni antecedenti (1903-1908)... reis 487,000
e per pianta reis 487.

Rendita netta:

per piede reis 143 al tempo delle crisi e al prezzo odierno corrente
di 65,000 reis sarebbe di reis 470.

*
**

Il costo d'impianto del caffè risulta dal seguente conto:

Analisi di spesa d'impianto di una fazenda di due milioni di piante.

a) acquisto terreno 2000 alqueire (24,420 mq.) a 100,000 reis l'uno	reis	200,000,000 (1)
b) abbattimento e bruciamento del bosco 1000 al- queire a 55,000 reis ciascuno	»	55,000,000
c) compenso ai coloni per il piantamento 400 reis per pianta	»	800,000,000
d) per allineare il caffè 20,000 reis all'alqueire	»	20,000,000
e) fabbricati - in media una casa per 6000 piedi - N. 340 a un conto l'una	»	340,000,000
f) fabbricato di amministrazione e aia	»	100,000,000
g) macchine per la lavorazione	»	70,000,000
h) interessi ed impreviste	»	200,000,000

Totale reis 1,785,000,000

Ossia spesa per ogni pianta di caffè reis 900 circa, che secondo al-
cuni autori, può ridursi praticamente a 700-800 reis soltanto.

Pur essendo stati molto larghi nelle spese, si realizzava, quindi,
anche al tempo della crisi, un interesse sul capitale impiegato del
15 %, interesse che oggi sale al 70 %.

(1) Si tenga presente che occorrono circa 2000 piante per alqueire e che in ogni
fazenda necessita una riserva di terra del 100 % per le altre coltivazioni e il bosco.
Nella fazenda di S. Geltrude da noi visitata, si ha questa distribuzione delle colture:
Caffè alqueire 488 — altre colture 89 — bosco 204 — capuera 15 — pascolo 350 —
corsi di acqua 6 — terreni umidi 60 — case e abitazioni diverse 22.
Totale alqueire 1234 e conta 160 famiglie.

Si comprende, quindi, come con tali guadagni, i proprietari mal potessero abituarsi ad utili che a loro sembravano limitati ed escogitassero provvedimenti che servissero a rimettere nell'antica floridezza i dividendi o i guadagni lautissimi. Al tempo della febbre caffeearia, scrive l'illustre prof. Niccoli (1) si vendevano le *fazendas* al prezzo di 4-5 mila reis per pianta; con la crisi invece diminuì notevolmente tantochè il prezzo massimo di acquisto era di 1000 reis, oggi si è in confortante aumento essendo arrivati a 3000 reis.

Questo diciamo, non per fare i conti addosso al fazendeiro, ma per avvalorare un nostro radicato convincimento e cioè che lo Stato di S. Paulo e più precisamente la zona caffeeifera, costituita dalla terra *roza* argillosa, ferruginosa di origine diabasica e dalla terra *massapé*, proveniente dalla decomposizione granitica e dallo gneiss, — è quella che più d'ogni altra si presta alla formazione dei nuclei coloniali.

Quando si ha una pianta che oggi rende una lira italiana per piede, quando si pensi che una famiglia può coltivare 5-6 mila piante, ben ci si persuade, che, se anche l'utile dovesse ridursi del 50 % è, per i coloni, sempre un eccellente affare.

I nostri entusiasmi per la coltivazione del caffè non debbono traviare il nostro pensiero. Siamo nemici della monocultura, ritenendo pericoloso, per le mille vicende a cui è sottoposta, poggiare l'industria agricola su di un unico reddito; ma riteniamo logico e prudente incardinare questa su di una base solida intorno alla quale possano e debbano svilupparsi e consolidarsi altre culture necessarie, a previdente complemento di un'industria che vuole vivere bene e sempre.

Le nostre simpatie, per S. Paulo, derivanti da considerazioni economiche, derivano anche da considerazioni morali e sociali. S. Paulo è il centro italiano più importante, dove vi è la migliore organizzazione consolare, dove esistono due patronati italiani, un ospedale italiano, un porto (Santos) toccato due volte la settimana da piroscafi italiani che mettono questo Stato in diretta comunicazione con l'Argentina e l'Italia, dove vi è infine, una discreta rete ferroviaria che valorizza al sommo grado la produzione.

(1) Agricoltura ed emigrazione italiana nel Brasile del Sud. — Firenze 1911.

Estratto dalla Relazione Demografico-Igienico-Sanitaria

dell'on. prof. GAETANO PIERACCINI

Il tracoma.

Il *tracoma*, o oftalmia granulosa, crea una situazione gravissima nella regione ovest dello Stato di S. Paolo, ove infierisce spaventosamente. Nel resto dello Stato di S. Paolo, come negli altri Stati del Sud del Brasile, il tracoma ha press'a poco l'intensità che ha nei paesi italiani; anzi il dott. Victor De Britte dimostrava (1905) ciò essere particolarmente vero per lo Stato di Rio Grande del Sud.

Devesi peraltro notare che nel Caxiense nella regione coloniale italiana, si osservano casi sporadici di tracoma, mentre invece « ne è addirittura infestata la colonia tedesca » e ne risentono una triste influenza le propaggini delle colonie italiane che a quella si avvicinano.

Come in Rio Grande del Sud il tracoma è localizzato di preferenza nelle zone coloniali agricole, ugualmente i malati granulosi di S. Paolo si trovano quasi esclusivamente fra i coloni delle *fazendas*, la cui grandissima parte è formata da italiani.

Questa malattia oculare contagiosa, reca gravissimi e difficilmente riparabili danni agli adulti come ai fanciulli; in S. Paolo non risparmia neppure i lattanti (per l'ordinario immuni in altri paesi). Tutti questi malati sono dei candidati alla cecità perpetua, o, per lo meno, ad una vita di sofferenze e di privazioni.

La cattiva igiene personale e domestica, le case male ubicate lungo il corso dei fiumi od in vallette caldo-umide, la polvere del suolo, la luce intensa dei campi favoriscono la diffusione e l'attecchimento del contagio granuloso, dopo che, il più spesso, una congiuntivite acuta legata al bacillo del Weeks ha preparato nei sani il terreno favorevole alla infezione granulosa ed ha facilitato nei granulosi la disseminazione dell'infezione tracomatosa, attivando una secrezione mucopurulenta.

L'egregio dott. Francesco Pignatari, il quale con tanta distinzione da molti anni esercita l'oftalmoiatria in S. Paolo, ha illustrato molto bene con una serie di pubblicazioni, questo capitolo della patologia brasiliana.

Il dott. Pignatari ha trattato anche il lato sociale del gravissimo problema e piacemi qui riportare quanto egli ha scritto nel 1905, su tale argomento:

« La nefasta influenza che l'oftalmia granulosa esercita, col decorrere del tempo, nel globo oculare ed annessi, autorizza contro di essa la lotta ufficiale. Il granuloso è nocivo a sè stesso ed alla So-

cietà. E nocivo alla Società in quanto semina il contagio; a sè stesso perchè, essendo la malattia ad andamento essenzialmente cronico e di facile ricaduta, l'operaio resta inabile al lavoro, o, nella migliore delle ipotesi, se il male non gli impedisce in modo assoluto il lavoro, glielo renderà però penosissimo e meno remunerativo perchè gli toglierà grande parte della ordinaria assiduità.

«L'altezza del salario di un operaio e la sua capacità al guadagno, varia di pari passo con la sua attitudine al lavoro, più o meno delicato e difficile. Ora l'attitudine al lavoro, se non è direttamente proporzionata alle variazioni della forza visiva dell'operaio, è però questo uno dei fattori principali per la determinazione del suo salario.

«La diminuzione della forza visiva, sino alla metà, costituisce — per la maggior parte dei granulosi — la diminuzione effettiva della capacità a guadagnarsi la vita, specialmente per quelli che esercitando le arti e le professioni più delicate, si trovano costretti — per tale inconveniente — a dedicare le loro attività in lavori più grossolani e quindi meno lucrativi. Quando la percezione visiva è scesa al di sotto della metà, si ha allora l'assoluta incapacità al lavoro, perchè in tali condizioni riesce impossibile l'esercizio del più umile lavoro. In quest'ultimo caso il granuloso — di fronte alla Società — è più nocivo del tifico, perchè quest'ultimo — con la morte — porta solo la perdita del suo lavoro individuale, mentre il primo fatto inetto al lavoro, è una attività che scompare, ma un consumatore che resta a pesare sulla Società, inquanto la Società deve pure in qualche modo provvedere al suo sostentamento».

Il dott. Pignatari, il quale si è occupato di destare intorno a sè energie attive onde promuovere al Brasile una lotta contro il tracoma, calcolava nel 1905 a circa 350 mila i coloni infettati dal tracoma nelle *fazendas* dell'Ovest dello Stato di S. Paulo; quella cifra è andata da allora certamente aumentando.

Nel 1906 la Segreteria (Ministero) di agricoltura dello Stato di S. Paulo, inviò nello interno del paese una Commissione sanitaria perchè indagasse sulla estensione, in profondità e superficie, del tracoma; questa Commissione giunse alle più gravi constatazioni e conclusioni. Il Governo cercò allora vari ripari. Istituì assistenza medica ed ambulatori gratuiti in varie parti dallo Stato, diffuse opuscoli con istruzioni igieniche; ma le spese enormi per il personale, i locali, le medicine, le difficoltà per il funzionamento, date le forti distanze e le scarse comunicazioni nelle campagne, presto resero vana, o quasi, ogni buona intenzione delle Autorità centrali. Adesso siamo ricaduti pressochè nel nulla.

L'Anchilostomiasi.

Una malattia forse ancora più grave per la popolazione agricola brasiliana, appare l'*anchilostomiasi*. Questa infezione è così diffusa, che in alcuni Stati si trova dove si trova l'uomo; è peraltro più intensamente disseminata lungo la costa litoranea, dal Nord al Sud. Nelle città, come si comprende facilmente, l'*anchilostomiasi* è assai meno frequente; ma nelle campagne, si tratti delle colonie agricole, di villaggi, delle fazendas o di case sparse, dappertutto s'incontrano faccie pallide, smunte, organismi debilitati, accusanti malessere e profondo sfinimento.

Io ho veduto nelle campagne casi gravissimi di *anchilostomiasi*; giovani nel pieno della vita, fatti fisicamente apatici, intellettualmente torpidi, con una speciale espressione di melanconia, e perfino profondamente cachettici. All'ospedale — quando vi possono arrivare, e nelle grandi città del Sud-Brasile è facile ai malati poveri essere accolti negli ospedali, qualunque sia la loro provenienza e nazionalità — all'ospedale ho veduto i casi più gravi d'infezione *anchilostomiaca* che mai fin qui si fossero presentati alla mia osservazione di medico; ho veduto fra l'altro — e non raramente — quello che i francesi chiamano « *infantilismo anchilostomiaco* », che è conseguenza di un arresto di sviluppo impresso dalla infezione *anchilostomiaca* all'organismo in formazione.

Io non saprei dire se la gravità dei fenomeni che presentano moltissimi degli *anchilostomizzati* del Brasile, possa tenere ad una particolare virulenza del parassita, od alla frequente presenza di un gran numero di *anchilostomi* nell'intestino dello stesso individuo o ad associazioni elmintiche così frequenti in quel paese; o se la gravità della malattia tenga piuttosto alla circostanza che i malati fanno ricorso troppo tardivamente ai sussidi terapeutici.

L'*anchilostomiasi* brasiliana è legata alla due varietà del parassita, alla europea ed alla americana, con notevolissima prevalenza di quest'ultima, come mi dissero il prof. Py a Porto Alegre, il prof. Carini a S. Paulo, il dott. Neira a Manguinhos. Nel giugno del 1909 il dott. O. Pinto riferiva alla Società di medicina e chirurgia di S. Paulo, sopra un materiale fornito dai ricoverati nella Santa Casa di Misericordia di quella città, sia italiani che brasiliani — come quasi sempre si trovasse negli *anchilostomizzati* il solo parassita americano (Stiles).

L'*anchilostomiasi* colpisce di preferenza le classi povere, ma si trova anche fra coloro che non lavorano la terra; si riscontra anche in individui delle classi agiate (così nello Stato di San Paulo; comunicazione orale del professore Carini); il quale fatto è più che

eccezionale in Europa (1). L'anchilostomiasi colpisce tutte le razze, contrariamente a quello che si legge in qualche trattato di medicina, secondo il quale l'infezione risparmierebbe i negri o per lo meno i negri non ne risentirebbero perniciosi effetti.

I giovanetti ed i fanciulli della più tenera età pagano largo tributo alla malattia, con dolorose ripercussioni per tutta la loro vita. La malattia dei genitori si riverbera tristamente sui figli. « Una delle più gravi cause della imbecillità e della debolezza mentale al Brasile (scrivono i prof. Moreira e Peixoto) negli Stati di Bahia, Pernambuco, Ceará, S. Paulo, Rio Janeiro, Minas e Spirito Santo è il numero straordinario di anchilostomiaci nei distretti rurali. I discendenti di questi malati sono frequentemente imbecilli e deboli di mente, senza che altra causa sembri avere concorso in questo risultato ».

Nel Brasile non si è fatto uno studio sulla distribuzione geografica dell'anchilostomiasi e sono ben povera cosa i dati statistici raccolti intorno alla mortalità per anchilostoma. Infatti si hanno cifre solamente per il Distretto di Rio de Janeiro (la città ed i suburbi) e per lo Stato di S. Paulo.

La statistica della sola città di Rio Janeiro dà per l'anno 1909 (l'ultima pubblicata) una mortalità di 64 individui (popolazione 649,362); cifra elevata e spiegabile col fatto che negli ospedali della capitale della Federazione debbono raccogliersi i malati del suburbio, l'anchilostomiasi essendo per eccellenza una malattia dei lavoratori della terra. Se poi si ricerca la mortalità per anchilostomiasi nei suburbi di Rio de Janeiro, si trovano nel 1909 altri 51 morti (popolazione 193,460), onde la cifra complessiva del Distretto di Rio de Janeiro sale a 116 morti (con un totale di popolazione di 842,822) di cui 86 uomini e 29 donne e ben 46 individui dell'età di 1 a 10 anni inclusivi.

Le statistiche dello Stato di S. Paulo ci offrono questi dati: (S)

Mortalità per anchilostomiasi.

(S)

Anni	Città di S. Paulo	Stato di S. Paulo
1908	12	446
1909	16	462
1910	11	419

(1) Il che potrebbe spiegarsi per l'intervento di varie specie di mosche, essendosi riconosciuto che le mosche trasportano le ova e le larve di anchilostoma. Le mosche, cibandosi di materie infette, possono trasportare l'infezione colle zampe e colle ali imbrattate; ma è anche dimostrato che le ova passano inalterate attraverso l'apparato digerente delle mosche.

Se si pensa che di anchilostomiasi non si dovrebbe morire, in quanto la malattia è facilmente debellabile con i nostri comuni mezzi terapeutici, e che nelle provincie civili si ha una mortalità dal 2 al 4 %, le cifre di mortalità nello Stato di S. Paulo appariranno così elevate da indurre a dover parlare di una vera pandemia.

Ad aggravare il sinistro significato delle cifre sopra riportate si dovrebbe aggiungere che Rio de Janeiro è città civilissima, ricca fino ad essere prodigalmente signora in tutte le manifestazioni della vita ed in tutti gli strati sociali; che il territorio distrettuale intorno a Rio si estende solamente per 1,116 km.² ad occupare una zona in parte montuosa e boschiva, con pochissimi terreni paludosi e pantanosi; che il Distretto è provvisto di medici e farmacie, dotato di molti ospedali; che anche la popolazione povera, non è miserabile. Quanto allo Stato di S. Paulo diremo che è forse lo Stato più civile e progredito di tutto il Brasile, indubbiamente il più ricco.

Cosa accadrà mai negli Stati meno prosperi, dove i lavoratori terrieri sono lontani da un centro, senza medici e col caro delle medicine?!... (1).

Quasi verrebbe fatto di credere che le cifre statistiche sopra riferite non siano esatte (2), e che le diagnosi mediche non siano state ratificate da opportuni esami microscopici, per la messa in evidenza dell'ova del parassita nelle fecce dei dichiarati morti per anchilostoma.

A ciò mi spingerebbe anche un'altra considerazione. I casi di morte per anchilostomiasi, come casi *puri*, sono rari, perchè gli anchilostomizzati muoiono in generale per malattie intercorrenti.

Per dato e fatto della presenza del parassita nell'intestino, l'anchilostomifero è un intossicato, un anemizzato, un denutrito, un debole che non offre resistenza ad alcuna malattia di qualche importanza;

(1) In rapporto alla percentuale di mortalità negli affetti da anchilostomiasi sappiamo ben poco.

Nella provincia di Firenze, per ricerche fatte dal dott. Bianchini nel turno della *Patologia del lavoro* in S. M. Nuova diretto dal Pieraccini, si era trovato una mortalità del 4 %. Io credo che questo dato sia stato il primo raccolto (e credeva anche l'unico) sulla mortalità per anchilostomiasi; ma ora, sfogliando la « Relazione dell'Ospedale Umberto I di S. Paulo » pubblicato al 31 dicembre 1910, trovo che nel biennio 1909-1910 furono ricoverati in quell'ospedale 109 anchilostomiaci, dei quali 42 guarirono, 22 migliorarono, 4 rimasero stazionari e 2 morirono.

(2) È vero peraltro che ormai nulla dovrebbe far meraviglia quando si parla di questi disastri di malattie sociali, se si pensa che nelle Antille e negli Stati meridionali dell'America del Nord l'anchilostomiasi fa pure stragi inaudite. Nell'isola di Portorico una Commissione di studio — Anemia Commission — dei locali danni operati dall'anchilostomiasi, constatò, rimettendo nel 1911 un dettagliato rapporto dopo più di dieci anni di lavoro, che la mortalità annuale per anchilostomia oscilla fra i 5 e i 7 mila e che circa il 70 % degli abitanti sono affetti da uncinaria.

anche una lieve forma grippale, un abronchitella o una malattia reumatica hanno spessissimo ragione della di lui infralita esistenza.

In tal caso è la malattia intercorrente quella che uccide e che sopràffà il diagnostico; e poichè per ordinario non si scrive « polmonite o influenza mortale in anchilostomiaco », ma è abitudine di tutti i medici ed ovunque, di registrare come causale di morte la malattia ultima che determinò la morte, così ancora una volta si troverebbe argomento per definire eccessivamente alta la statistica di mortalità per anchilostomiasi nei Distretto di Rio de Janeiro e nello Sato di S. Paolo, e per dubitare della esattezza delle diagnosi.

Tuttavia queste considerazioni pare debbano cadere di fronte al dato che dei 64 morti nella città di Rio de Janeiro, 51 furono diagnosticati e morirono negli ospedali di Rio de Janeiro stesso, dove si deve supporre esercitino i medici più distinti della città, e che, alla diagnosi d'impressione, abbiano sempre sostituita quella suffragata da tutti i mezzi d'indagine di cui oggi la scienza medica dispone.

In Italia, non meno che al Brasile, difettano dati statistici ufficiali sulla morbilità e mortalità per anchilostomiasi; in Italia, solo per opera di alcuni studiosi, si sono pubblicate alcune parziali ricerche sulla distribuzione della infezione nelle diverse regioni (1). Ma indubbiamente, e per questi dati e per la conoscenza medica che ho di molte regioni dell'Italia e per le discussioni che in merito all'argomento si sono fatte in tre Congressi italiani sulla patologia del lavoro (2), si può affermare, senza tema di errore, che in Italia l'anchilostomiasi, per quanto assai diffusa, è ben lontana dall'assumere le proporzioni spaventose che presenta in alcuni Stati del Brasile, e che solo in alcuni centri zolfiferi della Sicilia potrà uguagliare le cifre brasiliane (3).

Nello Stato di S. Caterina l'anchilostomiasi è pure diffusissima; ovunque ne raccolsi documenti: a S. Francisco, a Itajahy, a Florianopolis, a Tijucas (forse esiste anche a Nuova Trento), a Brusque, a Blumenau, ed anche nelle colonie italiane del sud dello Stato di S. Caterina come ad Urussanga, a Nuova Venezia, e poi a Tubarão e ad Araranguà; insomma dappertutto, tranne (ma non ho di ciò la certezza) nell'altipiano della Serra.

Lo Stato di Rio Grande del Sud è certo molto ma molto meno battuto dall'anchilostomiasi di quello che non sia lo Stato di S. Cate-

(1) Vedi « Il Ramazzini », giornale di medicina sociale, anni 1906-1912, Firenze.

(2) Vedi « Atti dei Congressi italiani di Milano, Palermo, Firenze e Torino sulla patologia del lavoro ». Sono quattro interessantissimi volumi.

(3) E le uguaglia di fatto!... è pur doloroso il doverlo constatare. La relazione pubblicata nel 1912 dal prof. A. Trambusti dell'Università di Palermo, rivela (ed in parte conferma) la straordinaria estensione dell'anchilostomiasi fra i lavoratori delle miniere di zolfo. In alcuni centri anche il cento per cento.

rina, anzi è forse uno degli Stati Brasiliani più risparmiato dall'infezione. Se ne incontrano alcuni focolai, disseminati qua e là, ma circoscritti.

Ci mancano i dati statistici sulla mortalità per anchilostomiasi nello Stato di Rio Grande del Sud; solamente la mappa della mortalità di Porto Alegre segna per un quinquennio (1906-1910) una media annuale di morti per anchilostomiasi. Nella colonia italiana di Caxias — la più importante di tutto lo Stato di Rio Grande del Sud — l'anchilostomiasi è sconosciuta. Invece l'Ilha dos Marinheiros presso la città di Rio Grande del Sud e Santo Antonio di Patrulho, sono centri anchilostomiferi importanti; e secondo il dott. B. de Bem, s'incontrano casi di anchilostomiasi anche a Barra do Ribeiro, colonia D. Mariana, Conceição do Arroio, Villa Nova, Lageado, Faxinal, Passo Fundo, Arroio dos Ratos ed altrove.

Nel Paraná si trova pure l'anchilostomiasi lungo la costa marina; e ne ebbi documentazione nella visita all'ospedale di Paranagua. L'anchilostomiasi s'incontra invece molto più scarsa nella parte centrale dello Stato (altipiano) (T).

Mortalità per anchilostomiasi.

(T)

CURITYBA		STATO DEL PARANÁ	
Anno	Morti	Anno	Morti
1910	1	1909	8

Può sembrare quasi un di più il rilevare ancora una volta, come il maggior contributo di mortalità all'anchilostomiasi sia pagato dai lavoratori della terra; in ogni modo ecco le cifre che tolgo dall'Annuario di Rio de Janeiro e riferentesi alla mortalità nel distretto di Rio nell'anno 1909. Sopra i soliti 115 morti, tolte, le donne (29) i minori di 15 anni inclusive (51) e 6 ignorate, si hanno 17 contadini e 8 operai anchilostomiaci, mentre 4 soli appartengono a tutte le altre professioni.

Per lo Stato di S. Paolo i dati della mortalità per anchilostomiasi non sono distinti per professioni.

Alcune delle ragioni per cui l'anchilostomiasi è tanto diffusa nel Brasile, debbono essere la negligenza nella terapia; la comunissima abitudine (anche fra le classi agiate delle campagne) di andar scalzi

(teoria del Loos); la mancanza di pavimentazione in moltissime case della campagna; finalmente la pochissima cura nella protezione delle acque potabili. In campagna si usufruisce per bere, quasi un pò dappertutto, delle acque scorrenti nei ruscelli e nei fiumi.

Ma io ritengo che alla grande diffusione dell'anchilostomiasi nel Brasile concorra — insieme alle condizioni del clima caldo-umido — anche la composizione chimica di quei terreni. Nel Sud la Commissione italiana notò una grande povertà e talvolta l'assoluta mancanza di calce nei terreni; di cloruri non riscontrò che quantità insignificanti.

Ora è risaputo — anche per gli esperimenti che si sono fatti in Romagna per opera del Governo Italiano, e per le belle ricerche di Biondi in Sardegna e di Trambusti in Sicilia — come la presenza della calce e del sale nei terreni e nelle acque valga a rarefare e financo a distruggere l'anchilostoma. Le due citate sostanzè (nelle debite proporzioni) agiscono nel terreno, come larvicide.

*
* *

Ormai è tempo di abordarare un altro lato del grande problema sanitario nel Brasile. Parlerò apertamente, per quanto il mio linguaggio possa per molti aver sapore di forte agrume. Parlerò della organizzazione igienico-sanitaria nella Federazione brasiliana.

L'on. Pantano in un notevole discorso pronunziato al Parlamento italiano nella tornata del 1° dicembre 1910, riferendosi alle condizioni sanitarie dei nostri emigrati al Brasile, pose arditamente in rilievo — fra l'altro — le difficoltà in cui si trovano gli immigrati agricoli europei di usufruire dell'assistenza medica in caso di malattia.

Nel Brasile i medici ed i chirurghi scarseggiano, tranne nei grandi centri e particolarmente nelle capitali. Ma in città come in campagna, anzi più qui che là, per mancanza di una qualche concorrenza, le prestazioni mediche importano una spesa notevole. È cosa nota e confessata anche da alcuni medici, che nel Brasile, per chi cade ammalato, la disgrazia suona a doppio; la malattia e la cura.

Nei nuclei coloniali si fa il più possibile a meno del medico; lo si chiama particolarmente per lesioni chirurgiche; per malattie d'indole medica ci si affida alla natura. Questo sarebbe ancora il minor male, se spesso non si facesse ricorso all'empirico — *al curandeiro* — il che si risolve in un danno maggiore.

La scarsa popolazione agricola (scarsissima in rapporto alla grande estensione del paese) e disseminata su vastissima superficie, abitando poverissime capanne, come accade il più spesso per i nati brasiliani, o delle povere casupole — ai così detti nuclei coloniali o alle fazendas — come avviene per la mano d'opera agricola immigrata.

Le distanze che separano una casa dall'altra nelle colonie e queste dai centri, le distanze fra i piccoli aggruppamenti di case nelle fazendas e fra queste ed i centri maggiori, ove d'ordinario risiede un medico, sono notevolissime; mentre le vie di comunicazione sono poco praticabili, quando non si tratti addirittura di vie mulattiere. Per trovare un medico bisogna far chilometri sopra chilometri.

Alcuni vastissimi Municipi dell'interno del Brasile (a nord come a sud) sono perfino sprovvisti di medico.

Io posseggo documenti molto significativi comprovanti da un lato l'avidità dei medici (e non pochi medici italiani sono del numero), dall'altro le condizioni tristissime di assistenza medica presso i nostri connazionali al Brasile. Alcuni colleghi mi parlavano di donne morte per mancanza di ogni aiuto medico, in occasione di parti difficili e laboriosi; di malattie uterine e degli annessi, conseguenza di gravidanze e parti non convenientemente assistiti. Se ci si ammala di tracoma, è difficile sfuggire a tutte le conseguenze di questa lunga e terribile malattia oculare, fino a rimanere ciechi o storpiati nella vista. Ci si può ammalare di difterite e non si è sicuri di beneficiare del siero antidifterico. Spesso si va al cimitero senza che il medico abbia visitato il paziente; anzi talvolta si va sotterra senza il certificato di morte.

D'altra parte la distanza dalla sede del Municipio è spesso tale, che come non consenti al colono d'andarvi a ricercare il medico, così è ragionevole che quegli non si scomodi per provvedersi di un certificato di morte, che si deve pagare 2 mila reis. È più che naturale si risparmi la spesa e la fatica! tanto più che le statistiche demografico-sanitarie di molti Municipi del Brasile, non vengono a soffrire per questo!

Dai miei compagni della Commissione agricola, da me per ragioni d'ufficio anche più spesso, si sono raccolte dalla diretta voce dei nostri immigrati al Brasile, storie dolorosissime.

«Perchè non chiamate il medico? perchè lasciate che il tracoma accechi questo vostro figlioletto,» chiedeva uno di noi ad una povera giovanissima madre nella «fazenda modello» di Santa Geltrude presso Campinas. E la risposta suonò questa volta, come sempre, la stessa: «Curarsi costa troppo; non ci è possibile, non ne abbiamo i mezzi»; e lo scoppio del pianto ha suggellato sovente la veridicità dell'affermazione ed il profondo strazio di anime desolate.

I nostri immigrati — come tutti gli immigrati agricoli europei — sono degli abbandonati dal punto di vista sanitario; guai a chi si ammala! La malattia può costare la vita; se si chiama il medico questi potrà talvolta — e anzi molto spesso, quando si tratti d'intervento chirurgico — salvare la vita o proteggere da uno storpio; ma in un colpo solo, il modesto colono, rischia di perdere ogni risparmio.

Se poi il cliente muore, allora il medico, per considerazioni volgarissime, non ha più misura nella richiesta del compenso, e più di una volta gli eredi sono stati dal medico spogliati di ogni legittima eredità. E conseguentemente i medici non ricercano i più poveri per loro clienti!

Nel Brasile è proverbiale il dire: « La morte costa cara ».

Infatti la legge brasiliana non salvaguarda alcuno interesse dei clienti, ma è a tutto favore del professionista: « La nota del medico ha forza di legge, il magistrato non fa altro che darle il valore esecutivo ». In caso di divergenza fra medico e cliente, non c'è che da raccomandarsi alla carità del medico.

D'altra parte la vita libera in mezzo all'aria pura dei campi, beneficante di luce e di sole, per le pendici che ancora conservano parte delle secolari foreste, non vale a correggere la mancanza assoluta di ogni difesa igienica e di ogni aiuto medico.

Le abitazioni agricole nei nuclei coloniali italiani (come di altre nazionalità) sono sovente ubicate lungo il corso di fiumi o di torrenti per la comodità di usufruirne le acque ad uso domestico ed agricolo; ma ciò espone gli abitanti a passare molte ore della giornata in luoghi umidi e caldo-umidi, e fa sì che eventuali infezioni (a mezzo dei materiali escrementizi, di acque di lavaggio, ecc.), corrano da monte a valle, diffondendosi di famiglia in famiglia. Nelle fazendas e nei nuclei si trovano case costruite in muratura, ma non mancano in questi e in quelle anche le case costruite di assi inchiodate su di una semplice intelaiatura di legno, oppure costruite con bambù rivestito di argilla impastata, con copertura di palmiti. Ma le une e le altre di tali case, riparano male e poco dagli agenti atmosferici, specialmente dal freddo quando si tratta dell'alto tavoliere centrale, dove nei mesi di giugno e agosto la temperatura scende, nella notte, anche di qualche grado sotto zero (Stato di San Paolo e del Paraná).

S'incontrano peraltro, specialmente nelle colonie agricole, non solo delle case belle e salubri, ma anche delle case graziose ed eleganti, come ad es. nelle colonie tedesche di Blumenau nel nord dello Stato di Santa Caterina, dove la vita si svolge con un tenore veramente progredito e civile.

Anche in alcune parti delle colonie italiane di Urussanga e Nuova Venezia nello Stato di Santa Caterina; a Caxia, a Nuova Trento ed altrove in Rio Grande del Sud, si hanno abitazioni in muratura ben fatte e sane.

Ma in generale le case abitate dagli agricoltori italiani nelle colonie anche non recenti, sono mediocri; quelle delle fazendas sono quasi sempre scadenti; queste e quelle — ma più spesso queste che quelle — sono insufficienti per la famiglia colonica e determinano l'addensamento.

Le case delle fazendas sono in generale costruite in muratura nelle grandi e ricche fazendas; di legname, oppure, di argilla impastata con vegetali, nelle fazendas più povere e più lontane dai centri cittadini.

Tutte quante mancano di pavimentazione; questa è sostituita dalla « terra battuta ». Quindi, secondo la stagione, la casa è umida o polverosa.

La casa della fazenda ha una semplice copertura di tegole, o di lastre di zinco; in modo che la difesa dalle intemperie non è sempre completa. Le finestre non hanno vetri, il focolare spesso non ha camino, non esistono latrine, e generalmente queste case — specialmente le costruite in muratura — sono tutte eguali ed addossate le une alle altre (per economia di costruzione), disposte su di una linea od a ferro di cavallo, od a semicerchio, o con due ali perpendicolari ad una terza. Quest'accumulo di monotone case ad un piano, coi locali per l'allevamento degli animali domestici riuniti e allineati gli uni accanto agli altri sulla fronte posteriore delle singole case (la casa ha spesso due accessi) finisce col diminuire o neutralizzare i benefici vantaggi dell'ubicazione in campagna. D'altra parte gli sgrondi e la raccolta delle acque quasi mai sono regolate, e spesso è negletta la canalizzazione delle acque potabili.

Nel Brasile l'organizzazione sanitaria è buona quando si tratta di grandi servizi pubblici o delle grandi città, ma s'intristisce quando si tratta dei Municipi agricoli e delle popolazioni rurali.

L'assistenza sanitaria per i poveri dispone di ospedali nei grandi centri (ad alcuno dei quali è annesso un ambulatorio e relativa distribuzione gratuita dei medicamenti da parte della Amministrazione ospitaliera), ma per i lavoratori delle campagne non si hanno i servizi di una assistenza medica immediata e gratuita a domicilio, anche perchè, prescindendo dalle cause accennate, non è stato facile fin qui il proporzionare il servizio sanitario alla affluenza della popolazione immigrata.

Ora il Brasile dovrebbe organizzare un servizio medico gratuito per i lavoratori poveri delle campagne, valendosi di medici distrettuali, stipendiati dai Municipi. In tal caso i medici dovrebbero pretendere il compenso diretto solo dagli agiati e dai ricchi.

I Distretti municipali dovrebbero avocare a sè, ossia municipalizzare, i servizi farmaceutici, in modo da rendere accessibile a tutti i cittadini l'acquisto dei medicinali, mentre ai poveri le medicine dovrebbero distribuirsi gratuitamente.

Anche nel Brasile dovrebbe adottarsi quella provvidenza sociale del « Chinino di Stato », che in Italia ha tanto tanto contribuito a diminuire la morbilità e mortalità malarica, e che dall'Italia si è diffusa in Austria, Grecia, Bulgaria, Argentina, Colonie francesi ed olandesi ed anche alle Indie inglesi.

Il Brasile dovrebbe accoppiare alla produzione e distribuzione del chinino di Stato anche la produzione e la distribuzione di un prodotto statale anchilostomifugo, da diffondersi gratis od a mitissimo prezzo (secondo i casi) alle genti del paese. Questa provvidenza, speriamo, possa trovare favore ed attuazione anche in Italia.

Io credo che la distribuzione di capsule gelatinose di estratto etero di felce maschio — così attivo sull'anchilostoma duodenale come sopra altri parassiti intestinali — e di annesse capsule purgative — esclusi i purganti oleosi — corrisponderebbe alla bisogna. In commercio si trovano già di queste capsule contenenti centigr. 50 ciascuna di estratto di felce maschio, e vengono prese e tollerate benissimo anche dai ragazzi di cinque e sei anni. Si ottengono favorevolissimi risultati dandone (secondo l'età) una dose di 3-4 fino ad 8-10 gramm. pro die, alternando la somministrazione del medicamento con un giorno di riposo e seguitando la cura per 6-12 giorni secondo il bisogno, cioè fino a scomparsa delle ova d'anchilostoma dalle fecce.

Di quest'opera di profilassi statale e di terapia collettiva antianchilostomica, se ne tenne parola in S. Paulo fra me ed il prof. Carini, un uomo modesto e sapiente, che tiene alto all'estero il nome della scienza medica italiana. Mi auguro che il professor Carini, valendosi della sua tanto meritata autorità nel Brasile, sproni a dar forma e corpo a questa protezione sociale.

Il Governo brasiliano dovrebbe anche favorire la fondazione di ospedali e di ambulatori presso le colonie agricole più numerose ed importanti, ed organizzare una assistenza ostetrica fatta da donne educate ed istruite a tale uopo; dovrebbe fondare in tutte le sedi municipali servizi igienici e servizi veterinari. Dovrebbe sradicare il curandeirismo.

Con questa congerie di strumenti, che col tempo si arricchirebbe certamente di organismi più complessi e di un personale sempre più numeroso, il Brasile potrebbe finalmente organizzare i servizi sanitari rurali presso le colonie.

Per quello che riguarda le fazendas, il Governo brasiliano dovrebbe immediatamente esigere che i proprietari mantenessero un medico a disposizione dei coloni e che l'opera di questo sanitario fosse gratuita per i lavoratori terrieri. Il Governo dovrebbe anche esigere dai *fazendeiros* — i quali hanno saputo maravigliosamente organizzare il lato tecnico agricolo della loro azienda — un sollecito miglioramento delle case dei coloni delle fazendas, la cura delle prese e condutture di acqua potabile, la igiene domestica e circumdomestica.

E quello che in qualche parte si è già fatto in Italia. Il Governo italiano, all'oggetto di risanare le vecchie case coloniche e disporre per la salubrità delle abitazioni rurali di nuova costruzione, ha emanato, fino dal 25 febbraio 1904, una apposita legge.

E a lamentarsi solamente che le resistenze dei capitalisti terrieri rendano molte volte frustranea l'applicazione di sì provvide disposizioni di legge.

* *

Critica acerba, dirà taluno; voli di sognatore giudicherà un altro. Ebbene, sia pur così. Ma la Commissione agricola italiana, nel dare un giudizio sulle attuali condizioni del Brasile in rapporto alla emigrazione agricola, non può che parlare un linguaggio preciso e sincero per quanto crudo e spiacevole.

Ci si potrebbe opporre che il lavoratore della terra sta oggi male in Italia, come domani starebbe male al Brasile. Ma messa la questione in tali termini, risponderemmo che sarebbe per lo meno inutile il consigliare il disturbo del cambiamento.

L'assistenza sanitaria, colla sua organizzazione di funzione sociale, è indubbiamente superiore in Italia; il bracciantato ed in alcuni paesi anche i coloni a mezzadria, beneficiano del servizio medico gratuito, e il bracciantato gode, come dissi, della distribuzione gratuita di tutti i mezzi terapeutici.

I lavoratori della terra e della selva, in peculiari condizioni di lavoro o di numero, sono assistiti da un corpo di leggi tecnico-sanitarie modesto ma non trascurabile, come le leggi sulla distribuzione del chinino di Stato, sulla lavorazione nelle risaie. Nel nord e nel centro d'Italia, molti lavoratori — sia pure per iniziativa privata — godono di una assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, e già il Governo nazionale, secondando il movimento operaio, prepara la estensione dall'industria all'agricoltura della legge sulla assicurazione-infortuni.

Nel Brasile la legislazione sociale sta movendo i primi passi. Di recente se ne sono avuti esempi specialmente nello Stato di San Paulo. Ma la assistenza sanitaria per gl'infermi poveri della campagna è incompleta; in alcuni luoghi, come dissi, trascuratissima; moltissime colonie (tutte le italiane) sono lasciate senza ospedali, e perfino in alcune grandi città del Sud, gli ospedali sono spesso insufficienti, e si ha addensamento di malati. Infine le grandi distanze e la difficile viabilità, rendono spesso faticoso il trasporto dei malati dalle campagne agli ospedali dei grossi centri.

Tuttavia, per ciò che riflette le « malattie rurali al Brasile », l'opera di risanamento non sarebbe troppo difficile, in quanto la maggior parte ed i più gravi morbi che oggi percuotono le popolazioni brasiliane, sono fenomeni dominabili e removibili dalla mano dell'uomo.

* *

Per quello che ha attinenza a miglioramenti di indole economico-sociale, il Governo brasiliano dovrebbe innanzi tutto lasciare aperte

al proletario le vie per conquistare tali miglierie. Presentemente le libertà politiche e di organizzazione economica accordate dal Governo federale, non sono davvero ricca cosa; talvolta fin troppo di libertà individuale, ma il più spesso troppo poco di libertà collettiva. Il diritto di organizzazione economica agricola non è praticamente attuabile, per quanto virtualmente riconosciuto.

E valga il vero.

La fazenda ha tutta una struttura amministrativa e disciplinare a fondo schiavistico, anzi della schiavitù, abolita dalla legge fino dal 1888, è una vera e propria sopravvivenza.

Il colono della fazenda è un salariato, ed il patto di lavoro è annuale, varia da fazenda a fazenda, ed è variabile di anno in anno per una stessa fazenda. Vi sono coloni, specialmente nelle piccole fazendas, che non riescono a guadagnare tanto da sfamarsi. Solamente le famiglie composte di molte persone lavoratrici, sane e robuste, sbarcano discretamente il lunario e possono perfino arrivare — nelle località più favorevoli — a mettere insieme qualche risparmio.

Ad accrescere la tristezza di alcune famiglie coloniche, vi sono anche dei fazendeiros che pagano i dipendenti col truck-system, fornendo talora generi di consumo di qualità scadente, e spesso a prezzi più alti del mercato. In altre fazendas non v'è obbligo di servirsi al botteghino della fazenda, ma siccome in queste il fazendeiro fa credito, i contadini finiscono coll'obbligarsi. E nelle fazendas lontane dai centri, bisogna per forza ricorrere a comprare alla bottega del padrone.

Il colono non può uscire dalla fazenda — neppure la domenica — senza la licenza dell'amministratore e nessuno (neppure un parente di un lavoratore) può entrare in fazenda senza la stessa autorizzazione. E per ogni infrazione sono comminate le rispettive multe.

In fazenda non è consentita la propaganda e non sono ammessi i propagandisti dell'organizzazione economica o cooperativista; di giornali non penetrano che quelli consentiti dalla censura padronale.

La campana chiama al mattino gli uomini al lavoro; la sera la campana dà il segnale della sosta e del ritiro a domicilio.

Tutto questo è irrisione alla libertà personale, è offesa ed immiserimento della personale dignità umana e dei diritti civili e politici dell'uomo; mentre la libertà è il primo elemento della felicità umana, ed è la necessaria condizione di quel libero sviluppo dal quale nascono tutte le nostre sociali fortune.

Ora, anche ammettendo che in Italia i lavoratori della terra si trovassero in condizioni d'inferiorità economica di fronte alle condizioni dei coloni del Brasile, i lavoratori italiani hanno pur sempre il vantaggio di avere a loro disposizione l'arme per riscattarsi ed elevarsi, per tradurre in atto i propri bisogni e le proprie aspirazioni.

Precisamente quello che manca oggi ai nove decimi dei salariati terrieri brasiliani.

In Italia, o per meglio dire, in alcune plaghe d'Italia, come ad esempio nella bassa valle del Po, nella Emilia, nella Romagna, la plebe delle campagne è sorta a dignità di popolo ed i contadini sono riusciti ad entrare nel fiotto della civiltà contemporanea — reclamando servizi igienici e di protezione del lavoro, scuole, strade, ecc. —, quando hanno conosciuto la funzione dello Stato attraverso ad un lungo quotidiano esercizio delle libertà politiche, trasfuse in forme di organizzazione e di cooperazione. Già spontaneo segni manifesti che anche le popolazioni rurali del Sud-Italia sapranno trovare rimedi nuovi ai cronici loro mali, trasformando l'ambiente economico ed intellettuale, al soffio dell'esercizio dei diritti cittadini e delle libertà politiche.

Si potrebbe anche dire: nel Brasile non vi è pellagra, mentre in Italia i lavoratori della terra sono in molte plaghe vittime di questa intossicazione alimentare, modellantesi sopra organismi fisicamente depauperati (1). Dunque nel Brasile i lavoratori della terra godono in generale di un tenore di vita superiore a quello degli italiani in Italia.

Realmente nel Brasile non vi è pellagra o per lo meno non la si riscontra negli Stati di Rio Janeiro, S. Paulo, Paraná, S. Caterina e Rio Grande dal Sud (2), dove io la ricercai espressamente. Non vi è famiglia colonica che non coltivi il campo di granturco; i brasiliani dei campi usano di frequente il mais come alimento ed i contadini italiani immigrati — in particolare i veneziani ed i mantovani — ne fanno larghissimo quotidiano consumo, il più spesso sotto forma di polenta. Nelle campagne del Sud-Brasile si fa anche largo consumo alimentare di mais avariato, ammuffito; nè più nè meno di quello che accade in alcune plaghe d'Italia.

La Commissione italiana, colpita dal fatto di trovare mais guasto ed assenza di pellagra, raccolse alcuni campioni di questo mais guasto e proteggendolo in tubi di vetro da possibili inquinamenti, lo portò in Italia. I campioni furono prelevati da noi personalmente, dal granturco usato come alimento.

Orbene, ecco i risultati dell'esame di questo mais brasiliano. Le cariossidi sono spessissimo attaccate dalla *calandra granaria*, e quelle, così alterate, messe in germogliatore, non germogliano. Peraltro dalle

(1) A proposito di questa « malattia da difettosa alimentazione », si potrebbe ricordare che vi ha una teoria la quale fa dipendere il beri-beri da una alimentazione povera di principi azotati ed un'altra teoria che lega il beri-beri al consumo alimentare di riso industrialmente non ben confezionato.

(2) Anche le statistiche di mortalità delle principali città del Nord Brasile, alla voce pellagra rispondono sempre con uno zero; per le notizie raccolte, in nessuna parte del Brasile si riscontra la pellagra.

cariossidi si sviluppano in liquido di Raulin ed in terreno di Sabou-
raud, l'*Aspergillus niger* (abbondante), il *penicillium glaucum* (scarso)
ed il *mucor racemosus*, ossia quegli ifomiceti ritenuti oggi responsabili
di provocare la pellagra nei mangiatori di mais guasto.

Malgrado questo, tutto concorre a dimostrare che nel Brasile non
vi è pellagra (1).

Ma, per quanto della pellagra, almeno fino ad oggi, se ne sia
fatto sinonimo di fame cronica, non saprei affermare che l'alimenta-
zione dei lavoratori della terra in Brasile, sia di molto superiore alla
alimentazione media del lavoratore agricolo dell'Italia, almeno per le
popolazioni rurali dell'Italia del nord e del centro.

Pertanto anche per il Brasile bisogna fare una precisa e profonda
distinzione, secondo che il lavoratore è da poco o da pochissimi anni
immigrato al Brasile o già da lungo tempo vi risiede.

Quei lavoratori della terra che 30-50 anni fa si portarono al Brasile
e fondarono i primi nuclei delle colonie italiane di Urussanga e di
Nuova Venezia nello Stato di S. Caterina, quelli che pure circa 35 anni
fa fondarono i nuclei *Cariensi* in Rio Grande del Sud, tutti costoro,
attraverso una lunga odissea di sofferenze, di fatiche — e quanti non
soccobettero nella difficile prova! — sono oggi riusciti a preparare
alla loro vecchiaia ed ai loro figlioli, una modesta proprietà terriera,
una casa comoda, un discreto tenore di vita, una posizione indipen-
dente, trasformandosi da salariati in proprietari e disponendo anche
di qualche risparmio. Costoro fanno una buona alimentazione mista,
compresovi l'uso quasi quotidiano di carne, di latte, di uova; dispo-
gono di vino, vestono discretamente e non si condannano a fatiche
eccessive.

Ma per i nuovi immigranti, per coloro che oggi si recassero in
Brasile con la famiglia per installarsi nella campagna, in un nucleo
coloniale in formazione a tipo misto o cosmopolita, per costoro il
problema si presenta difficile.

Per i nuovi immigrati il problema deve oggi essere impostato e
risolto diversamente che per il passato. Le forme di emigrazione di-
sordinate, a singoli individui, che si dirigono senza meta prefissa
verso nuclei coloniali non definiti, non sono più ormai quelle che pos-
sono convenire alle nuove necessità economiche e sociali del lavora-
tore italiano. Il riscatto del terreno e la conquista della proprietà,
nelle condizioni accennate, non potrebbero effettuarsi che attraverso

(1) Dal fatto dell'assenza di pellagra al Brasile, nonostante l'uso di mais guasto,
io ne feci argomento di speciale pubblicazione nel giornale di medicina sociale,
« Il Ramazzini » del luglio 1912. « Il Ramazzini » si pubblica in Firenze, dalla tipogra-
fia Niccolai.

La mortalità italiana per pellagra è stata 1635-1334-1420 negli anni 1907-1908-1909
rispettivamente.

un lungo periodo di anni, e solo a patto di molta costanza ed abnegazione.

Tuttavia si deve riconoscere che le condizioni materiali fatte oggi dal Governo federale brasiliano agli immigrati nelle colonie, sono molto migliori di quelle fatte nel passato, e che i lavoratori della terra, almeno quelli delle colonie, conducono un tenore di vita più civile ed hanno acquisito maggiori probabilità di riscattare la propria personalità e diventare proprietari.

Malgrado gl'inconvenienti rilevati, il numero degli italiani che annualmente immigrano al Brasile non è esiguo — anzi nel 1909 ascese ad oltre 19,000 persone (1). — Ma quello che apparisce anche più sorprendente si è che il maggior numero dei contadini immigrati si indirizzi alle fazendas, e che altri immigrati lascino il nucleo coloniale per andare in fazenda. Forse vi sono attratti da false promesse o dal bisogno di un guadagno immediato e sicuro — per quanto misero — che in fazenda si percepisce fino dalla prima giornata di lavoro, mentre è certo che i benefici della colonia sono tardivi a rendersi manifesti, mentre poi, per resistere i primi anni nella vita della colonia, occorre avere una qualche scorta finanziaria.

Ma non sono neanche pochi gli immigrati delusi o gli stroncati, i quali spontaneamente abbandonano colonia e fazenda per far ritorno in Italia; quando non accada che, resi inabili al lavoro dall'età o dalle malattie, siano licenziati dai *fazendeiros*, che li sostituiscono con elementi nuovi e più produttivi.

Prova ne sia l'affluenza che si ebbe nel 1909 agli Uffici di patronato italiano in San Paulo, per ottenere rimpatri consolari gratuiti od a prezzi di favore, « specialmente da parte dei coloni residenti nelle fazendas di San Paulo » (2).

Fra i rimpatriati non pochi sono i malati (tubercolosi, lebbrosi; più che tutto anchilostomiferi e tracomatosi). Partirono validi, attivi e pieni d'illusioni; dispersero le loro energie lontano dalla madre patria, eppoi ritornano delusi, infraliti o malati, ad accrescere il numero degli economicamente passivi (3).

*
* *

Questi rilievi non sono trascurabili per la questione della libera emigrazione agricola al Brasile, la quale ordinariamente si compie a gruppi familiari e quindi con carattere e con proposito di emigrazione permanente. Gli operai terrieri d'Italia si mettano adunque bene

(1) Secondo la rilevazione della Direzione generale della statistica italiana.

(2) « Bollettino dell'emigrazione ». Ministero degli affari esteri; pag. 152. Stampato a Roma nel 1910.

(3) Consultare a questo proposito: *Il servizio igienico-sanitario nella emigrazione transatlantica per il 1909*. Prof. T. ROSATI. Stampato a Roma nel 1910.

in mente, che emigrando al Brasile nella attuale forma disordinata, colle condizioni attualmente fatte agli immigranti dai Governi federali e statali, e senza condizioni che impegnino direttamente il Governo federale e i singoli Stati, non vanno a godere una vita materiale superiore a quella che possono oggi condurre in Italia, od almeno in gran parte di essa.

Nè per questi immigrati appariscono migliori le condizioni di vita intellettuale. Essi, tanto nelle colonie agricole giovani ed in formazione quanto nelle fazendas, conducono una vita di isolamento, di abbandono, e perciò di inazione delle virtù del cuore e della mente.

Rare le scuole, malgrado i tentativi dello stesso Governo italiano; pochi i locali di riunione e di associazione. La vita è quasi vegetativa e ristretta nei perimetri del proprio fondo rustico. In questa gente apparisce assai sviluppato solo il sentimento religioso; e quando col volger degli anni il nucleo coloniale cresce, si rafforza, si arricchisce, allora, come una piovra, vi si fan sopra preti, frati e monache, si fondano monasteri, si alzano chiese e si sfruttano l'ignoranza e la superstizione dei miseri. Così è avvenuto nella colonia di Nuova Trento nel nord dello Stato di S. Caterina, dove si contano un convento ed una infinità di chiese e chiesini; così è avvenuto a Nuova Venezia nel nord dello Stato di Rio Grande del Sud, dove si trova un convento ben fornito di frati e di ricchezze.

Anche qui peraltro si differenziano le colonie più antiche e che quindi hanno superato le difficoltà delle crisi di crescita, come accade per *Caxias*, colonia vecchia di circa 40 anni e da circa 2 anni dotata di ferrovia, assumente oggi aspetto e movimento di cittadina. Ma anche nello stesso Municipio di *Caxias*, ove ci si allontani dal paese (in cui si trovano la stazione ferroviaria, gli uffici della posta e del telegrafo, palazzine e case comode, alberghi e locali di ricreazione, una casa privata di salute) e ci si porti a visitare le case coloniche sparse nella campagna (cioè nei Distretti che compongono il Municipio) si ritrovano vizi e deficienze di tenore di vita e di cultura intellettuale.

Per le fazendas valgono le medesime considerazioni, forse aggravate.

In conclusione, questo è certo; che se elevato è il numero dei lavoratori della terra analfabeti che dall'Italia si recano al Brasile, questo numero è ancora più elevato nei figli degli immigrati.

Alla mancanza di scuole nelle fazendas il Governo brasiliano può riparare collo imporne l'obbligo dell'apertura e del mantenimento ai forti proprietari dei fondi rustici, formando poi consorsi fra i piccoli e medi fazendeiros. Il Governo potrebbe poi integrare con particolari contributi la parte finanziaria di questa organizzazione scolastica nelle fazendas, riservandosi la direzione e la sorveglianza delle scuole stesse.

Per i lavoratori delle colonie sparsi in case isolate su vastissimi territori, la soluzione del problema della scuola è certo più difficile.

Le distanze fra casa e casa sono tali e così scarsi i mezzi di comunicazione, che per radunare quotidianamente i ragazzi occorrerebbe piantare una scuola ogni 10-12 case; il che appare d'impossibile esecuzione. Meglio sarebbe quindi ricorrere ad istituti-convitti che annualmente accogliessero per 5-6 mesi dell'anno i figli dei coloni, fino al conseguimento di una sufficiente istruzione per ciascuno di essi; od altrimenti organizzare delle cattedre ambulanti per l'insegnamento elementare.

CONCLUSIONE.

La parte meridionale del Brasile e precisamente gli Stati di San Paulo, del Paranà, di Santa Caterina e di Rio Grande del Sud, per le condizioni delle acque, dell'atmosfera e del suolo, in una parola per tutto quel complesso di fenomeni che nella pratica servono a caratterizzare un clima, possono dirsi confacentissimi alla immigrazione agricola italiana.

La patologia tropicale e sub-tropicale esula in grandissima parte dalle regioni brasiliane comprese a mezzogiorno del Tropico del Capricorno, oppure si trova rappresentata solamente da qualche caso clinico sporadico.

Se la malaria, il tracoma, l'anchilostomiasi, il tetano attualmente gravano sui lavoratori della terra al Brasile, queste ed altre malattie infettive e contagiose, rientrano fra le « malattie evitabili », e quindi rappresentano pel Brasile un danno contingente e transitorio, non fatale e permanente.

L'organizzazione della vigilanza igienica e della assistenza sanitaria nelle vecchie colonie e più che tutto nei nuovi nuclei e nelle fazendas, è oggi, fatta qualche rara eccezione, trascuratissima cosa. Tuttavia, poichè anche questo rappresenta un malanno ed una deficienza riparabile, non obisterebbe ad una immigrazione agricola italiana al Brasile.

Attualmente i lavoratori delle campagne — eliminata una certa parte dei lavoratori delle colonie agricole fondate da molti anni — hanno bisogno di una difesa dalle malattie a carattere sociale, or ora ricordate; di una organizzazione sanitaria e di provvedimenti igienici; di conseguire miglioramenti nelle abitazioni, facilitazioni negli scambi ordinari della vita vegetativa ed intellettuale, in particolare di maestri e di scuole.

Lo stesso è a dirsi — e forse con maggiore ragione — per i coloni delle fazendas.

Occorre anche provvedere ad un più saldo e sollecito funzionamento dell'amministrazione della giustizia e del servizio di polizia nelle campagne, sì che per tutti i cittadini vi siano maggiori garanzie nella difesa della persona e delle cose. In particolare è necessario proteggere il lavoratore nelle fazendas, almeno nel rispetto alla personalità umana.

Malgrado tutte le manchevolezze e le deficienze segnalate nel campo economico-sociale della immigrazione rurale italiana al Brasile — augurando al proletariato agricolo italiano di trovare in patria un lavoro remuneratore, anziché la necessità d'esulare — si può concludere non sfavorevolmente ad una immigrazione della mano d'opera terriera nel Sud del Brasile, purchè questa immigrazione sia fatta a gruppi e sotto forma di forte e disciplinata organizzazione operaia; purchè si raccolga in una zona di terreno precedentemente riconosciuta fertile e salubre; sia guidata da un personale tecnico-agricolo; sia sussidiata da un completo servizio medico-farmaceutico e provvista di un ospedale, di ambulatori e degli ordinari servizi d'igiene pubblica; purchè sia dotata di scuole elementari ed agricolo-professionali, nonchè scortata di tutte quelle garanzie e condizioni che gli economisti, i finanzieri e gli agronomi potessero giudicare opportune.

Intorno a ciò si dovranno conseguire le più ampie e serie garanzie, stipulando patti contrattuali fra i Governi italiano e brasiliano.

S. E. Don Pedro de Toledo, attuale Ministro di agricoltura, industria e commercio al Brasile ed al quale si riferiscono le questioni inerenti all'immigrazione, è uomo di alta probità, amico degli italiani, colto, versatissimo in questioni economiche; ma gli uomini passano e solo le istituzioni permangono; donde la necessità delle reciproche garanzie fra i Governi, a favore degli emigranti.

Frattanto, nell'attesa che al Brasile si possa fondare una nuova colonia agricola italiana su basi moderne cooperativiste — come il Governo federale ci proponeva — e colle vedute e condizioni più sopra accennate — e nelle quali in grandissima parte con noi convenne S. E. il Ministro De Toledo — si da formare una colonia modello, la quale giovi anche all'elevamento materiale e morale delle colonie già esistenti; in attesa di tutto questo, ed all'oggetto di contribuire alla attuazione di un tale programma, il Governo brasiliano dovrà rafforzare ed acquistare nuove simpatie presso gl'italiani, provvedendo largamente e sollecitamente a migliorare le condizioni igienico-sanitarie, morali ed intellettuali dei nostri agricoltori oggi residenti nelle colonie o nelle ingrâte fazendas brasiliane.

Ne deriverà un beneficio collettivo e ne risulterà un utile particolare ed immediato per lo stesso Brasile, per questo meraviglioso paese, che nella sua immensa vastità e con le sue naturali ricchezze, racchiude potenti energie per un grande avvenire.

Relazione sulle condizioni economico-sociali

del dott. DARIO GUZZINI

Il lavoro nella fazenda.

§ 2. *Le origini.* — Sarebbe ozioso, dopo quanto è stato in precedenza esposto, ripetere come siano organizzati tra loro gli elementi economico-sociali della *fazenda*.

Allo scopo della trattazione nostra interessa considerare la *fazenda* nei rapporti immediati con la mano d'opera. — La storia della attuale forma di lavoro trova non troppo remote origini nella abolizione della economia a *schiavi*, effettuata nel Brasile da un trentennio circa a questa parte, per decreto dell'Imperatore Don Pedro II.

Conseguenza del troppo recente esercizio delle forme di lavoro libero è la permanenza di elementi che viziano, talvolta, i rapporti tra fazendero e lavoratore.

Non si ha così un vero e proprio mercato della mano d'opera, ma una forma convenzionale di rapporti contrattuali il più delle volte semplicemente verbali, non sempre tutelati da reciproche garanzie sostanziali, e quindi soggetti ad essere elusi dall'arbitrio del più forte. E poiché allo stato odierno di inferiorità intellettuale, di isolamento dalla vita di relazione, i coloni, privi di qualsiasi organizzazione professionale, non si trovano in parità di condizioni coll'altro contraente, ne consegue la possibilità dell'arbitrio da parte del *fazendero*.

§ 3. *La facilità dell'arbitrio.* — La epoca della crisi nel mercato del caffè, risalente a un decennio, fu caratterizzata infatti dell'offesa al lavoro spinta fino alla confisca da parte del fazendero, del credito in salari spettanti al colono.

In seguito il ritorno dell'equilibrio sul mercato del prodotto, la conseguenza della legge del gennaio 1904 accordante il privilegio al credito per salari, il formarsi di una maggiore coscienza civile nella vita locale e più assai la minore affluenza di mano d'opera di emigrati, determinata dalle provvide disposizioni proibitive degli stati d'emigrazione, hanno ridotto l'uso dell'arbitrio ad espressioni meno brutali. Così oggi si manifesta specialmente con la applicazione abusiva delle multe sui crediti colonici e con la alterazione della misura cui si riferisce il compenso unitario del lavoro (1).

(1) Talvolta capita il caso che l'*alqueire* (litri 50), unità di misura del prodotto al quale si riferisce il compenso unitario del lavoro (500-600 reis ordinariamente), diventi di 60, 65, e fin 75 litri. E questo con l'uso di piccoli espedienti non ignorati da chi non pecca in eccesso di scrupoli.

Abbiamo voluto parlare di sopravvivenze di abusi più frequenti per notare che, per quanto attenuata nelle manifestazioni, la facilità dell'arbitrio non è ancora scongiurata, ma rappresenta anzi un notevole passivo nel bilancio morale della *fazenda* e in quello materiale dei lavoratori emigrati, nonostante accenni a scomparire.

§ 4. *I rapporti di mercato tra fazendero e colono.* — Abbiamo accenato (§ 2) alla forma *convenzionale* e *arbitraria* dei rapporti tra coloni e *fazenderos*. Aggiungiamo che il mercato del lavoro, così come oggi lo abbiamo osservato nella consuetudine, risulta come il prodotto di criteri personali e soggettivi del fazendero da un lato, dall'altro dalla supina rassegnazione dei coloni lavoratori.

Questi rimangono elementi estranei e passivi nelle vicende mercantili del lavoro nella *fazenda*.

Durante il periodo acuto della crisi del caffè la misura della retribuzione all'operaio venne ridotta d'una metà circa sulla precedente; ristabilito l'equilibrio sul mercato del prodotto per un fortunato intervento dello Stato (*valorizzazione del caffè*) la misura della remunerazione del lavoro è rimasta pressochè stazionaria. Se un lieve aumento si è avuto lo si deve all'automatico rarefarsi della mano d'opera per un sensibile aumento della coltivazione del caffè, consentita dall'allargarsi dei limiti imposti in precedenza dalle leggi dello Stato, e dal permanere delle disposizioni proibitive della emigrazione dagli Stati esportatori della mano d'opera agricola.

Così che pur oggi i coloni paventano come pericolo il ritiro delle leggi proibitive ed attendono per la loro sorte migliori eventi dalla minaccia di un rimpatrio gratuito da effettuarsi per opera dei rappresentanti i paesi d'origine. Per se stessi adagiano lo spirito inerte in un fatalismo rassegnato, ed attendono solo dall'azione esterna ed indiretta dei poteri politici un più conveniente e più equo mercato del lavoro.

La notizia d'un caso tipico del genere, avvenuto nel 1911 e che ebbe a provocare per giunta una improvvisa protesta di lavoratori con abbandono del lavoro tentò la nostra indagine ad una visita di persona sul luogo, a Bragança, nello Stato di S. Paulo. Ivi apprendemmo come in 6 o 7 *fazendas*, la misura del prodotto nell'accreditamento del compenso da corrispondere al colono, venisse effettuata elevando da 50 a 70 e sin 75 litri le capacità dell'*alqueire*. Di qui lo scoppio di una protesta spontanea, che durò qualche giorno finchè languì per esaurimento dello stato d'animo che aveva acceso la ribellione e venne composta per l'intervento delle quattro società italiane che prosperano a Bragança.

Le basi dell'accordo furono definite sulla convenzione pacifica che l'*alqueire* si considerasse di 60 litri e il compenso unitario fosse elevato da 500 a 600 reis.

A nostra confusione ci risulta che tra i *fazenderos* colpiti dalla protesta fosse anche un italiano, una signora, anzi, proprietaria di una *fazenda*, che ebbe a distinguersi per espressione di tali sentimenti che non si addicono troppo a carità di patria e a gentilezza di donna.

D'altra parte i criteri soggettivi del fazendero non considerano il lavoro in quanto concorre alla economia della azienda, ma in quanto può soddisfare alla economia familiare di quello che lo presta. E poichè la economia familiare dell'operaio è tutta racchiusa nel circolo d'una casa senza conforti, d'un cibo senza pretese, d'una vita di relazione che non va oltre la casa e il cibo, accade talvolta che in fondo alla calza tradizionale si accumula un qualche magro risparmio. Ecco l'alibi morale della fazenda! Quel risparmio di solito è considerato come prova dell'altrui liberalità.

È pur vero che una simile forma di rapporti non è propria d'uno stato o solo dell'azienda del caffè. Se mi fosse lecito usare una formula della trattazione sanitaria, oserei dire che non rappresenta un *vizio tropicale* o *sub-tropicale*. Ma non per questo è meno vero che il lavoratore contribuisce a realizzare la ricchezza sociale della fazenda in una misura che arriva al sacrificio, e che per questo può reclamare nella distribuzione, certo senza compromettere la convenienza economica degli altri fattori, parte assai superiore a quella che non gli venga oggi assegnata.

§ 5. *La libertà individuale*. — Crederemmo di avere assolto al compito di accennare sommariamente ai vizi della fazenda — quelli a manifestazioni superficiali esterne che si esprimono coll'uso dell'arbitrio (§ 3) e quelli organici del mancato equilibrio fra il contributo del lavoro alla produzione della ricchezza e la parte che al lavoro viene assegnata nella distribuzione (§ 4) — se i vizi fossero di natura solo economica e sociale e non venissero aggravati, alle volte, dalla ingiuria all'esercizio dei diritti civili dei lavoratori emigrati.

Eloquente è di per sè stesso il confronto tra la condizione degli elementi bruti ed inferiori della azienda e quelli vivi ed umani.

Da un lato la fazenda rivela un superiore grado di civiltà agricola, poichè la organizzazione tecnica è quanto mai si può immaginare di meglio preparato e disposto alla più conveniente realizzazione del prodotto. Le piantagioni con sapiente cura ordinate ed allevate; le aie immense, trionfali così che si direbbero preparate alla celebrazione di un rito pagano; i magazzini e laboratori dove si muovono gli ordigni per selezionare il prodotto; le scuderie e le stalle, custodite con vigile cura, dove gli animali s'allevano e prosperano; è tutto regolato con un senso, direi quasi, di eleganza esteriore. Ma lungo i filari delle piante da caffè non è raro incontrare gruppi di lavoratori, umiliati nel confronto delle cose esteriori inanimate.

La loro opera va da *sole a sole*, sorvegliata dalla vigile custodia, assidua e fedele degli incaricati dal fazendero.

L'azienda è un piccolo stato a regime assoluto. Poco animati gli scambi di idee e di uomini col mondo esteriore, non sempre aperta a chi ne volesse uscire senza renderne ragione ai sorveglianti. Si cerca anzi di limitare il più possibile le ragioni di sconfinamento.

E frequentissimo il caso che nella fazenda stessa l'amministratore apra lo smercio dei generi di consumo ordinario.

Talvolta anche l'esercizio del culto viene praticato entro i limiti del piccolo dominio.

- Non proporzionati al bisogno i servizi collettivi; mancante, o quasi, la scuola; il servizio medico risponde alle linee che ebbe a tracciare il prof. Pieraccini.

Così, nella azienda del caffè, l'uomo che lavora è in condizione di minorità e quasi di anacronismo nel complesso della civile organizzazione degli elementi produttori. Egli attende ancora e la sua logica rivendicazione economica e la sua dignitosa libertà morale.

§ 6. *L'intervento dei pubblici poteri. La legge sul patronato agricolo.* — Si pensò forse che all'una cosa e all'altra potesse provvedere un intervento immediato dei pubblici poteri. E si credette che il vizio maggiore fosse nella mancanza di *leggi sociali*, a tutela del lavoro. Così, quando più acute imperversavano le rampogne per il mancato pagamento dei crediti colonici, la legislazione federale dichiarò *privilegiati i crediti colonici per il pagamento dei coloni* (1).

Non sappiamo quale efficacia abbia esercitato la legge contro l'abuso che mirava a reprimere. Ci risulta però che essa può venire elusa col decreto successivo (2) sul *pegno dei prodotti per crediti estranei alla mano d'opera*.

Per verità è necessario riferire che gli abusi di cui si preoccupava la legge non si sono ripetuti da alcuni anni a questa parte. Ma più assai che alla influenza della legge crediamo si debba il rimedio a ragioni di già accennate (§ 3), d'indole estranea.

Perseguendo, d'altra parte, gli scopi delle disposizioni precedenti, nell'intento lodevole di evitare il maggior numero possibile di abusi, nel corso dell'anno 1910 il Deputato dello Stato di S. Paulo, Stampajo Vidal, presentò al Parlamento statale un progetto di legge sul *Patronato Agricolo*. Il progetto, approvato dalla Camera dei Deputati, passò a quella del Senato che credette conveniente portarvi modificazioni tali da convincere l'on. Senatore Luiz Pisa a presentare un progetto sostitutivo. Esorbita dai limiti del lavoro nostro il mettere in evidenza la diversità di forma e di sostanza tra i due progetti. Interessa a noi l'esame del secondo che, dal Senato passato alla Camera dei Deputati, divenne legge di Stato al chiudersi della sessione parlamentare dell'anno 1911.

La legge si compone di 24 articoli, distribuiti in sei capitoli, e contempla tanto la materia da sottoporre all'azione del patronato, come la origine e la destinazione dei fondi necessari al funzionamento.

Nel complesso la legge tende, con accenni evidenti, ad eliminare tutti i possibili abusi che viziano i rapporti tra fazendero e colono:

(1) Decreto 5 gennaio 1904.

(2) Decreto 29 dicembre 1906.

quelli di indole economica (§ 3) e quelli di carattere morale (§ 5). Di più contempla la creazione di organismi di mutualità e cooperazione per provvedere alla assicurazione contro gli infortuni sul lavoro e ai servizi collettivi di assistenza sanitaria e di istruzione primaria.

Senza addentrarci in una critica che potrebbe essere accusata di eccessiva audacia, sembra a noi di dover notare uno squilibrio evidente tra il *fine* che la legge si propone (articoli 3, 10, 13, 15, 16) e i *mezzi* che dispone a conseguirlo (art. 4, 20).

Inoltre pare a noi che il carattere di *patronato* che riveste la legge non riesca a guadagnarle la efficacia dovuta alla natura delle sue funzioni.

Dovendo queste infatti esercitarsi nella massima parte (articolo 3, 1°-2°-3°-4°, art. 10, art. 12, art. 13) nel controllare la applicazione di precedenti disposizioni legislative a tutela del colono e nel fornire a questo assistenza legale, crediamo si sarebbe meglio raggiunto lo scopo se la legge, invece di *patronato*, avesse rivestito un vero e proprio carattere di *ispettorato*.

Passando al particolare esame della formula, nell'art. 3, 1°, troviamo affermato lo scopo di *risolvere con mezzi efficaci qualunque divergenza che per avventura potesse sorgere tra i lavoratori agricoli e i loro padroni*. Ora, se non ci trae nell'inganno la precisione dei termini, e poichè le contravvenzioni alle norme legislative già dettate in materia di rapporti tra fazendero e colono sono contemplate singolarmente e deferite il giudizio alla ordinaria magistratura, crediamo che l'art. 3 1° voglia alludere a controversie di materia economica e giuridica non ancora codificata in formule di legge. È evidente allora che a risolvere queste *divergenze* come indispensabile corollario, si sarebbe dovuto creare una magistratura speciale, magari di carattere probivirale, con rappresentanza diretta degli interessati.

Nulla invece di questo, o d'altro genere si trova nel corso della legge per indicare quali siano i *mezzi efficaci* per risolvere le divergenze tra lavoratore agricolo e padrone.

Notiamo inoltre che le disposizioni dell'art. 3 7°-8° ci sembrano inadeguate agli scopi della assicurazione contro gli *infortuni del lavoro* e a provvedere ai servizi di assistenza sanitaria e di istruzione primaria. Questi scopi infatti, nelle attuali condizioni del mercato del lavoro, non crediamo possano raggiungersi col semplice concorso degli interessati diretti, sia pure stretti in associazione cooperativa. Infatti l'*ausilio* governativo, contemplato nell'art. 15, fissato dal regolamento del *patronato* agricolo (1), non ci sembra di tale entità da colmare il difetto del concorso privato dei soli lavoratori.

(1) Decreto n. 2214 dal 15 marzo 1912 — L'*ausilio* governativo è fissato in un *conto* di reis annuali per ogni cooperativa superiore a 1000 soci, per l'assistenza medica e farmaceutica, e di un *conto* e *ottocento mitreis* per ogni cooperativa d'insegnamento primario.

In altre parole avremmo compreso istituti di assicurazione, di assistenza sanitaria e di istruzione in cui si equilibrasse il concorso definito e preciso dello stato e dei coloni in misura rispondente alle probabili necessità dei servizi.

Ma così la formula, se non è vana, non viene ad acquietare tutti i dubbi. Anche perchè agli scopi molto nobili che si propone raggiungere — specie l'*assicurazione* e l'*assistenza sanitaria* — crediamo indispensabili il contributo finanziario d'un altro elemento che la legge non contempla affatto: il *fazendero*.

Gli appunti che ci vengono suggeriti dall'esame del testo di legge non intendono, certo infirmarne il valore sintomatico.

Dalle disposizioni infatti balza evidente la onesta confessione implicita dei vizi che provocarono sulla fazenda l'ombra permanente di legittime diffidenze. E che la confessione venga dai supremi organi politici non è di lieve importanza, anche se i mezzi della cura si ad dimostrano non del tutto sufficienti ad affrontare il male.

Se noi abbiamo voluto dar forma ai nostri dubbi in proposito è stato anche per giustificare la eccezione ad entusiasmi troppo fervidi ad attese troppo azzardate.

§ 7. *La necessità dell'azione diretta.* — Esaminata la formula della legge, ammessa negli interessati la capacità a potersi valere dei benefici che accorda, risulta evidente dall'esame delle condizioni del lavoro nella fazenda (§ 3, § 4, § 5) che la efficacia sua può esercitarsi solo ed unicamente contro l'uso dell'arbitrio (§ 3, § 5), ma non riuscirà certamente a determinare quel mercato del lavoro libero di cui abbiamo notato l'assenza (§ 4).

Questo scopo potrebbe raggiungersi solo reclamando dallo Stato una legge sul salario, una specie di *valorizzazione del lavoro*, come venne promulgata per la valorizzazione del caffè. La logica legislativa dello Stato di S. Paulo dovrebbe condurre a questo estremo. Ma noi non sapremmo richiedere all'intervento di Stato regole o norme sulla materia economica del contratto di lavoro nella fazenda.

E questo perchè crediamo pericoloso qualsiasi intervento statale nei rapporti mercantili tra chi domanda e chi offre lavoro.

Un mercato del lavoro non sapremmo noi concepirlo senza l'azione diretta ed immediata degli operai. Da essi solo ragionevolmente si può attendere la soluzione del problema che li travaglia, ad essi ed alla loro unione concorde solo possiamo chiedere la definizione della misura che compensi il lavoro secondo gli compete.

Ora il fenomeno della organizzazione professionale è pressochè sconosciuto in mezzo agli operai agricoli. Mentre non è del tutto sconosciuta la organizzazione padronale. Ci risulta che durante la protesta operaia di Braganza (§ 3, Nota 1) si stabilissero tra fazenderos (d'ogni nazionalità!) rapporti di solidarietà e di mutuo indennizzo contro i danni derivati dall'abbandono del lavoro. E che, durante le

trattative per comporre la vertenza, nell'interesse dei fazenderos agisse una commissione in rappresentanza sociale. Conoscere quante organizzazioni padronali esistano e come siano costituite ci venne conteso dalla tirannia del tempo; ma che il fatto esista non ha dubbio alcuno.

Come è pur vero che l'esempio non trova imitatori in mezzo alle masse operaie delle fazendas.

A giustificare la mancanza ci vennero offerte ragioni che non ebbero, in verità, la virtù di persuaderci.

D'altra parte la organizzazione operaia, semplice in se stessa come fatto, diviene complessa quando la si consideri nei rapporti coi singoli e con l'ambiente.

Nei singoli, infatti, richiede un grado di educazione della mente quale non ci fu dato riscontrare sempre negli operai delle fazendas; e, nei rapporti con l'ambiente, la libertà di poter usare tutti i mezzi civili di azione, nessuno escluso.

Altre premesse, quindi, ed altri termini sono necessari alla organizzazione operaia. Ma solo questa ha, in se stessa, il germe della soluzione dei problemi d'equilibrio nei rapporti tra fazendero e colono. Senza indulgere a preoccupazioni dottrinarie, crediamo infine che la civiltà economico-sociale del lavoro nella fazenda potrà avvenire solo attraverso una solida e positiva organizzazione dei lavoratori interessati.

CONCLUSIONE GENERALE.

Dovendosi trarre dalle precedenti relazioni una sommaria e sintetica conclusione, si crede opportuno prescindere da qualsiasi opinione personale dottrinaria dei singoli componenti la Commissione nei rapporti generali con il problema complesso della emigrazione.

Si riafferma però la comune convinzione che a provvedere alla occupazione delle braccia dei lavoratori agricoli, sia più conveniente e per la economia particolare degli individui e per quella generale della Nazione, la redenzione delle terre incolte d'Italia.

D'altra parte la emigrazione agricola in genere, e quella diretta alle terre brasiliane in ispecie, si addimostra un fatto contingente alla situazione demografica e più ancora alle condizioni economiche e politiche dell'Italia e, come tale, non evitabile con un'azione puramente negativa.

Si ritiene quindi necessario fissare alcuni limiti per contenerla; alcune norme per darle disciplina; alcuni suggerimenti per assicurarle la probabilità di un felice esito.

In rapporto a queste considerazioni ed in risposta ad una possibile domanda: *« se ed a quali condizioni convenga emigrare nelle*

terre brasiliane», intendendo sempre riferirci solo alle zone agricole degli Stati di S. Paolo, del Paranà, di S. Caterina e di Rio Grande del Sud, si dichiara:

A. *Nei rapporti dell'emigrante con il luogo di partenza:*

1° Nessuna forma di emigrazione deve eludere le disposizioni legislative italiane in vigore.

2° Si debbono evitare le forme di emigrazione a individui isolati e dispersi, moventisi alla ventura, perchè prima ed indispensabile condizione alla conveniente occupazione dell'emigrante, è la conoscenza preventiva del dove egli intenda localizzarsi, a quali condizioni contrattuali, con quali mezzi e con quali garanzie di osservanza alle formule stabilite.

B. *Nei rapporti col paese d'immigrazione:*

Nel Sud Brasile si incontrano favorevoli condizioni di fertilità naturale e di clima per la conveniente applicazione della mano d'opera italiana. Si muovono peraltro delle eccezioni relative alle condizioni economiche, sociali e politiche; e più precisamente:

1° Si sconsiglia assolutamente la emigrazione nelle *fazendas*, per tutto il complesso di ragioni illustrate nelle relazioni.

2° Non si crede conveniente la emigrazione nei nuclei coloniali di cui non siano preventivamente accertate le condizioni di clima, di fertilità naturale del suolo, di giacitura, di congruo accesso ai mercati di scambio dei prodotti coloniali.

Ed anche in tali circostanze, e nei limiti della prudente previsione, si può credere destinata a probabile successo la emigrazione in nuclei agricoli brasiliani, purchè prima si sia ottenuta *solida garanzia* sui seguenti punti:

a) condizioni di partenza del luogo di origine secondo viene indicato ai capi 1° e 2°;

b) designazione preventiva del luogo di arrivo, conveniente per condizioni di clima, fertilità, giacitura, vie di comunicazione;

c) assicurazione di un minimo di capitale indispensabile ad ogni colono, come necessario complemento della terra e delle braccia, per una valorizzazione sollecita degli elementi produttivi;

d) assicurazione di provvidenze igieniche e di assistenza medica gratuita, secondo la legge 3 novembre 1911 (Popolamento del suolo) più i medicinali gratuiti;

e) istruzione primaria obbligatoria;

f) organizzazione dei servizi amministrativi e di giustizia rispondente alle necessità dei cittadini che emigrano dai paesi d'Europa.

Solo a queste condizioni — corrispondenti a favorevole opinione dell'attuale Ministro di agricoltura, industria e commercio del Bra-

sile — (1), preventivamente fissate e garantite, si crede possibile ed accettabile la emigrazione della mano d'opera italiana nel Sud-Brasile.

Nei riguardi con il problema particolare della costituzione di una colonia sperimentale da organizzare su basi cooperative, facendo plauso alla iniziativa liberale del Ministro Toledo, si crede opportuno e conveniente incoraggiarne la soluzione pratica, seguendo i disegni e i criteri esposti nella parte speciale della presente relazione.

(1) A meglio comprendere il valore pratico delle presenti proposte, crediamo opportuno riferire in sunto la conversazione tenuta in proposito a Rio de Janeiro nel giorno 8 marzo 1912 col Ministro brasiliano di Agricoltura, Industria e Commercio. La conversazione fu immediatamente verbalizzata e del presente estratto ne fu data lettura allo stesso Ministro di agricoltura.

Alla conversazione erano presenti i componenti la Commissione on. Pieraccini, prof. Bellucci, i sigg. Angelo Preti e Giuseppe Perini, oltre i sigg. Battelli, dott. Cavallazzi, Mario Carneiro, direttore della contabilità, e sig. Silvio Vicente de Faria, direttore del servizio di popolamento del suolo.

La conversazione iniziata alle 14 1/2 continuò fino alle 16 1/2.

— PIERACCINI spiegò l'assenza del dott. Guzzini e dell'operaio Bongiovanni, tuttora in viaggio per completare le ricerche interessanti la missione. Esprime l'ammirazione unanime dei commissari per le bellezze naturali del paese e per la ospitalità cortesissima che venne accordata. Dichiarò che i giudizi della Commissione e le conclusioni pratiche intorno ai problemi di cui venne sollecitato lo studio, non sono ancora definitivi e potrebbero, da un ulteriore esame critico del materiale raccolto, subire qualche modificazione.

Ad ogni modo, premesso che unanime augurio dei componenti la Commissione è che l'Italia stessa trovi nelle sue risorse i mezzi di provvedere alla mano d'opera che cerca lavoro, riconosce la necessità di dare al fenomeno migratorio italiano nelle terre brasiliane un ordine ed una regola. Crede pertanto che, primissima condizione per il buon esito della emigrazione stessa, sia che questa non avvenga per individui isolati e dispersi, ma in forma globale, sussidiata da forte organizzazione, con intendimenti di giovare delle forme di cooperazione nel costituire e nel guidare le colonie. Che le colonie agricole debbano essere dirette da tecnici agronomi, dotate di scuole elementari e d'insegnamento agricolo, provviste di completo servizio sanitario, ecc.

Fa rilevare, a questo proposito, l'inconveniente della mancanza di ogni cultura, in cui vengono lasciati i coloni, così che la percentuale degli analfabeti cresce nel succedersi delle generazioni, a partire dagli individui che emigrarono dall'Italia. In rapporto poi all'assistenza medica mette in rilievo l'assenza di provvidenze indispensabili alla tutela della salute ed alla messa in azione della igiene, accenna allo sfruttamento cui vanno soggetti i malati poveri da parte dei medici professionisti, anche italiani, fa rilevare infine i difetti della legge sulla libertà professionale nei riguardi della missione sanitaria (Curandeirismo).

Passa quindi a parlare della amministrazione della giustizia, notando che, quanto più ci si allontana dai maggiori centri di popolazione verso le lontane colonie o i nuclei di popolazione dell'interno, tanto più impallidisce la tutela del diritto, sia in materia civile che in quella penale. Si dovrebbe rendere il mezzo della giustizia più accessibile a tutti, e di più retto e più sollecito funzionamento.

L'on. MINISTRO trovò ragionevole ed opportuno tutto quanto è sopra detto, affermando peraltro che tanto l'amministrazione della giustizia come i servizi di istruzione e di protezione sanitaria vanno progressivamente ed eccentricamente migliorando dalle grandi città dei singoli Stati verso l'interno dei territori; a questo tende indefessa l'opera del Governo.

E per maggior chiarimento si ritiene opportuno riassumere qui, i tratti fondamentali della struttura interna della colonia.

Dovrà rispondere a concetti cooperativistici, a conduzione unita ed a vasta collettività, allo scopo di applicarvi la grande industria rurale.

La coltivazione sarà divisa in lotti per famiglie, rimanendo sta-

L'on. PIERACCINI ritorna sull'argomento delle cooperative, accennando che sebbene queste debbano trovare in sè stesse la forza di svilupparsi e di consolidarsi, nondimeno è necessario affrontare la questione dei capitali, dal momento che si deve parlare di nuove colonie da fondare e reggere su basi cooperative.

Si deve confidare negli istituti di credito ordinari?

Sarebbe pericoloso perchè il capitale privato è, di solito, troppo caro per gli scopi agricoli e si preoccuperebbe, ad ogni modo, assai più dell'interesse dell'istituto che lo emette, che delle finalità cui sarebbe destinato.

D'altra parte non si può parlare della possibilità di far emigrare dalla patria, oltre le braccia, anche i capitali ad esse necessari, perchè non lo consentono le condizioni delle istituzioni operaie d'Italia. Nè si potrebbe, d'altronde, sotto nessun riguardo, consigliare la emigrazione di capitali dall'Italia, la quale ha bisogno di tutte le sue energie produttive e risente, non raramente, persino il sacrificio della emigrazione di braccia.

Non rimane quindi a pensare che ad un illuminato intervento governativo del paese d'immigrazione, il quale dovrebbe provvedere i capitali necessari alla formazione ed alla evoluzione delle colonie e delle industrie cooperative. Capitali reintegrabili in un ciclo produttivo di diversa durata, e che debbono quindi essere concessi a condizioni di convenienza economica, e garantiti con titoli diversi sugli oggetti stessi nei quali furono investiti.

IL MINISTRO afferma essere sua convinzione che le cooperative debbano di per sè e sin dall'inizio provvedere alle proprie sorti per impedire che l'intervento statale possa vulnerare, se non distruggere, lo stesso spirito cooperativista che è la loro ragione di vita. D'altronde — egli dice — la legge federale sancisce che si debbano dotare le colonie di case, di semente per il primo raccolto, di alimenti per i primi mesi, di attrezzi da lavoro, di facilitazioni per trasporti, ecc.

Io vagheggio — continua sempre l'on. Ministro — un modello di colonia agricola, esempio nuovo sul quale dovrebbero plasmarsi le altre, che ne uscirebbero come figli dalla loro matrice. Penso che la stessa funzione della giustizia per le piccole controversie, per la fiscalizzazione, per la polizia interna, possa essere compiuta nel seno della colonia agricola.

— Alle insistenze del prof. BELLUCCI nei riguardi della necessità del capitale per la costituzione e il funzionamento della colonia, l'on. MINISTRO dichiara che il problema è degno del più profondo interesse, ed investe tutti i termini del credito nell'agricoltura. Egli ne è preoccupato come Ministro. Tuttavia per il caso della colonia sperimentale non è alieno dall'accettare le proposte del Pieraccini e del Bellucci; crede possibile e pratico provvedere al finanziamento razionale e completo della colonia, anzichè elargire ai coloni individualmente, sotto forma di premi per allevamenti di bestiame, per culture, ecc.

— Si vienè quindi a parlare dello Stato di S. Paulo.

L'on. PIERACCINI osserva che le *fazendas* visitate e che rappresentano i modelli del genere, sono organizzate assai bene per quanto riflette la parte tecnica agricola; che la *fazenda* è organismo completo nella sua parte materiale e meccanica; che la cultura del caffè vi è praticata in modo ammirevole. Ma che, pur in mezzo a queste doti, stringe il cuore il vedere la vita di sacrificio che vi conducono i lavo-

bilito che la proprietà immobiliare resta in mano alla Comunità, lasciando ai singoli l'uso delle zone affidate per la lavorazione ed il diritto di trasmissione familiare.

La Società avrà diritto al riscatto del fondo, qualora il lavoratore venga meno alle funzioni che gli sono assegnate; ugualmente l'utente potrà recedere dal contratto. Nel primo e nel secondo caso l'utente

ratori agricoli. E se questo si è osservato dai Commissari proprio nelle *fazendas* migliori e più vicine ai centri cittadini, si può anzi si deve ragionevolmente supporre che le condizioni peggiorino nelle aziende più modeste, più piccole, che vivono nell'interno, pressate dalla concorrenza delle più grandi e più forti.

Il MINISTRO in parte conviene sulle osservazioni dette; fa osservare però che la *fazenda* è in un periodo di evoluzione e tende sempre più rapidamente a sottrarsi alla tradizione che le viene dalla organizzazione schiavista dominante fino al 1888; che oggi le cose vanno cambiando ed hanno assai cambiato in meglio e confida che i tempi e le influenze esteriori conducano a continue e sollecite migliorie.

Chiede ad ogni modo, quali suggerimenti potrebbe dare la Commissione in proposito.

L'on. PIERACCINI risponde che un miglioramento potrebbe derivare dalla organizzazione di aziende del caffè su base cooperativa, per quanto sia stato affacciato il pericolo che la costituzione di colonie nello Stato di S. Paulo possa rappresentare una specie di vivaio per alimentare di mano d'opera le *fazendas*.

Egli crede però che i confronti tra un'azienda libera, in forma cooperativa, e l'azienda retta a mano padronale, potrebbe dare all'operaio più esatta nozione del valore del suo lavoro e potrebbe servire da esempio e da guida. Nel qual caso la colonia, invece di essere assorbita, finirebbe col servire da centro di assorbimento e da mezzo di concorrenza di fronte alla *fazenda*. Quello che interessa è il trasformare gli operai in uomini liberi, i quali trattino coi proprietari delle *fazendas* da pari a pari, le condizioni di lavoro, gli orari e le mercedi.

L'on. MINISTRO trova che queste considerazioni rappresentano convinzioni anche sue e spera che la colonia modello che si dovrebbe fondare, possa dare elementi pratici di organizzazioni agricole cooperative per correggere la organizzazione odierna delle *fazendas*. E crede anche che sia un metodo più sicuro e più sollecito per modificare l'organismo economico agricolo della *fazenda*, organismo oggi solidamente costituito, il valersi di un lento sistema di penetrazione, anziché di una propaganda convulsoria. Meglio girare queste difficoltà che pigliarle di fronte; coi fatti più che con le parole si potranno ottenere i migliori risultati.

— Segue il prof. BELLUCCI per riferire sullo studio della natura agricola delle zone visitate, sulle condizioni economiche e commerciali, sulla necessità di avviare mezzi di comunicazione, ecc.

L'on. PIERACCINI ricorda infine la cortesia incontrata dalla Commissione nel corso di tutto il viaggio presso i brasiliani di ogni condizione sociale; rammenta la collaborazione avuta da uomini e da istituzioni pubbliche e private; elogia l'opera attiva ed intelligente dei sigg. Battelli e dott. Cavallazzi; si deve specialmente a quest'ultimo se la Commissione poté visitare rapidamente e con diligenza lo Stato di Santa Caterina, e gran parte di quelli del Paraná, di Rio Grande del Sud e di S. Paulo.

— L'on. MINISTRO, compreso della necessità di provvedere ai capitali necessari ad una colonia sperimentale, assicura che, senza vulnerare il principio di autonomia cooperativista, dal momento che la Commissione lo crede indispensabile, egli vedrà di provvedere alla costituzione di una banca per il credito rurale, secondo gli scopi indicati dalla struttura interna della colonia.

Si augura infine che questa diventi presto un fatto compiuto ed aggiunge che la colonia cooperativa, nelle sue speranze, dovrebbe trasformarsi in una vera città organizzata su basi cooperative.

avrà diritto alla indennità per quello che riflette la personale messa in valore del fondo coltivato, non già per quella valorizzazione che al fondo potesse derivare dalle opere compiute a cura ed a spese della collettività.

Quando la emigrazione agricola risponderà ai concetti ora esposti, non solo avvantaggerà gli interessi economici del proletariato emigrante e non trascurerà gli altri della economia nazionale italiana, ma armonizzerà anche con gli interessi più generali della collettività umana e, più precisamente, varrà a tutelare il miglioramento della razza ed a favorire l'aumento della ricchezza mondiale, sospingendo quella espansione pacifica del lavoro e della civiltà, che è aspirazione comune a tutti i buoni.

GAETANO PIERACCINI — ADOLFO BELLUCCI (1) — DARIO GUZZINI —
ADOLFO BONGIOVANNI — ANGELO PRETI (2) — GIUSEPPE PERINI.

(1) Il prof. A. Bellucci mantiene le sue riserve sulla ultima parte delle presenti conclusioni, dissentendo sulla organizzazione interna della colonia progettata.

(2) L'operaio sig. A. Preti, non convenendo completamente nelle conclusioni generali, dichiara « che è contrario alla emigrazione per gruppi coloniali anche se si ottenessero le condizioni proposte e richieste nelle conclusioni ».